

195.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
(Approvazione in Commissione)	9683	PRESIDENTE	9684
(Deferimento a Commissione)	9682	TAVERNA	9684
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		MACCHIAVELLI	9684
Norme in materia di contratti agrari (1427); BIGNARDI ed altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria (1287); NOVELLA ed altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari (309).	9655	Per il XX anniversario della repubblica ossolana:	
PRESIDENTE	9655, 9656	BALDINI	9650, 9654
CACCIATORE	9655, 9656, 9669	CACCIATORE	9651
CRUCIANI	9656, 9657, 9669	JACOMETTI	9652
BIGNARDI, <i>Relatore di minoranza</i>	9656, 9666 9672, 9674, 9679	NICOLAZZI	9652
COLOMBO RENATO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	9656, 9675	CURTI AURELIO	9653
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	9656, 9677	GIOMO	9653
OGNIBENE	9656	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	9654
BONEA	9656, 9667, 9674	PRESIDENTE	9654
LEOPARDI DITTAIUTI	9656, 9665, 9670 9673, 9674	Votazione segreta dei disegni e proposta di legge:	
TAVERNA	9663	« Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 611, concernente la modifica del prezzo dei contrassegni di Stato per recipienti contenenti spirito non denaturato, liquori, acquaviti, estratti ed essenze per liquori, vermut ed altri vini aromatizzati » (<i>Approvati dal Senato</i>) (1903);	
FERRARI RICCARDO	9671, 9675	« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1964, numero 610, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti » (<i>Approvato dal Senato</i>) (1604);	
BERAGNOLI	9671, 9681	« Regolamentazione della vendita a rate » (<i>Approvato dal Senato</i>) (1388);	
AVOLIO	9672, 9681		
SPONZIELLO	9680		
ROMUALDI	9682		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	9650		
(Deferimento a Commissione)	9682		

	PAG.
« Modificazioni alle aliquote delle tasse speciali per contratti di borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A, allegata al decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1960, n. 826 » (1084);	
ZINCONE: « Norma transitoria per i praticanti giornalisti » (1196) . . .	9650, 9658
Votazione per appello nominale . . .	9657, 9660
Ordine del giorno delle sedute di domani	9684

La seduta comincia alle 16.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BRANDI: « Modificazione dell'articolo 122 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (1365);

BRANDI ed altri: « Modificazioni alla legge 4 marzo 1952, n. 137, relativa all'assistenza ai profughi » (1636);

LUCCHESI: « Assistenza sanitaria ed ospedaliera agli invalidi di guerra mentali » (1637).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti provvedimenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 611, concernente la modifica del prezzo dei contrassegni di Stato per recipienti contenenti spirito non denaturato, liquori, acquaviti, estratti ed essenze per liquori, vermut ed altri vini aromatizzati » (*Approvato dal Senato*) (1603);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 610, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti » (*Approvato dal Senato*) (1604);

« Regolamentazione della vendita a rate » (*Approvato dal Senato*) (1388);

« Modificazioni alle aliquote delle tasse speciali per contratti di borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A, allegata al decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1960, n. 826 » (1084);

ZINCONE: « Norme transitorie per i praticanti giornalisti » (1196).

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi cinque provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Per il XX anniversario della repubblica ossolana.

BALDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 9 settembre di vent'anni fa, dopo un mese di azioni incessanti da parte delle forze partigiane delle formazioni « Garibaldi », « val d'Ossola », « val Toce », « Piave », azioni che avevano fortemente scosso il morale delle truppe nemiche per i durissimi colpi ricevuti, la guarnigione nazi-fascista di Domodossola, ormai accerchiata, si arrendeva alle forze della libertà.

Se tutti gli episodi della lotta di liberazione nazionale hanno acquisito particolare significato e hanno rappresentato momenti importanti per lo sviluppo dell'azione del fronte patriottico antifascista, l'episodio della liberazione di tutto il territorio dell'Ossola con i suoi 80 mila abitanti, suddivisi nei 38 comuni che ne fanno parte, è uno degli avvenimenti più caratteristici della Resistenza nazionale; poiché alla liberazione di un vasto territorio si collegò la costituzione della repubblica dell'Ossola e di una giunta di governo libera e democratica.

Durò solo 40 giorni la repubblica dell'Ossola, ma per i principî unitari e sociali che erano stati alla base della formazione del go-

verno, per le realizzazioni ottenute, per l'esempio — che colpì le stesse forze alleate — di come gli italiani, liberatisi da soli, senza alcun aiuto esterno, sapevano amministrarsi attraverso un governo libero dando prova di grandi capacità, non può non rimanere un esempio storico di Stato democratico e popolare.

I compiti che il governo dell'Ossola aveva di fronte erano veramente gravosi e difficili. Basti pensare al problema dell'alimentazione, dell'assistenza, del commercio, ecc.: ma pur tra queste difficoltà quel governo risolse tutti i problemi organizzativi e amministrativi.

Se ciò fu possibile è perché il governo dell'Ossola era un governo di popolo e, come tale, tutte le iniziative venivano comprese e appoggiate dalla popolazione. Significativa è stata poi la cooperazione delle varie formazioni partigiane di differente orientamento, cooperazione che diede luogo a uno dei più importanti esempi di collaborazione militare unitaria. Erano queste formazioni dirette da comandanti ormai leggendari, quali: Moscatelli, Pippo Coppo, « Mirco », Barbis, della divisione « Garibaldi »; Di Dio della divisione « val Toce », formazione partigiana cattolica; Superti, della formazione autonoma « val d'Ossola », Arca e Frassati, della divisione badogliana « Piave ».

Significativa è stata soprattutto l'azione unitaria del C.L.N., che portò alla costituzione di un governo che includeva rappresentanti di tutte le tendenze, avendo alla presidenza un uomo politico destinato a svolgere poi funzioni di alto rilievo del nostro Parlamento quale il professor Ettore Tibaldi, attuale vicepresidente del Senato. Facevano parte del governo dell'Ossola, oltre a lui, l'ingegner Giorgio Ballarini, indipendente; il dottor Mario Bonfantini, socialista; l'ingegner Severino Cristofori, del partito d'azione; l'onorevole Gisella Floreanini, comunista; il sacerdote Luigi Zopetti: Giacomo Roberti, comunista; Alberto Nobili, liberale; il sacerdote Gaudenzio Cabalà; Oreste Filopanti, comunista; l'onorevole Luigi Menotti, democristiano.

A questi nomi vanno aggiunti i collaboratori ed i consulenti che la stessa giunta richiese, quali il senatore Umberto Terracini, l'onorevole Ezio Vigorelli, il dottor Luigi Battisti, l'onorevole Piero Malvestiti e Luigi Paduin.

Ai comandanti, ai partigiani, agli uomini politici che fecero parte di quel governo e a quanti gli diedero la loro preziosa collaborazione dobbiamo aggiungere e non dimenticare, quando celebriamo queste ricorrenze, il contributo di sangue e di sacrifici dato non

solo dalle forze partigiane, ma da tutto il popolo, perché la lotta antifascista e di liberazione nazionale è stata una lotta alla quale ha partecipato la grande maggioranza della popolazione. Non dobbiamo perciò dimenticare l'aiuto e il contributo a questa lotta degli operai nelle fabbriche, dei montanari, dei contadini, delle forze popolari che rischiarono la vita, le rappresaglie, le fucilazioni, le torture, per dare continuo appoggio e aiuto alle formazioni partigiane, isolando così i nazifascisti e creando le condizioni non solo per continuare la lotta, ma per svilupparla al fine di accelerare la totale liberazione del nostro paese. Non dobbiamo nemmeno dimenticare che, se nel nostro paese vige una Costituzione democratica e oggi possiamo riunirci in questo libero Parlamento, ciò è stato possibile per il grande contributo dato dalle forze di liberazione antifasciste. Sono le stesse forze che oggi chiedono il rispetto della Costituzione, che chiedono di mantenere fede agli ideali della Resistenza.

Commemorando in questo Parlamento, nato dalla Resistenza, i vari episodi della lotta partigiana e ricordando con orgoglio quei giorni di passione e di entusiasmo per le libertà riconquistate, non si può non auspicare un maggior impegno da parte di tutte le forze democratiche e antifasciste per assicurare al nostro paese maggior progresso e benessere nella libertà e nella pace.

Resti ad esempio nella nostra azione il governo democratico della repubblica dell'Ossola, che amministrò in modo encomiabile e rigoroso e pose le basi di una convivenza civile e democratica attraverso l'unione di tutte le forze, pur nelle differenze politiche e ideologiche, per un'Italia di tutto il popolo lavoratore. (*Applausi*).

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Venti anni fa, ed esattamente il 2 settembre 1944, ebbero inizio le operazioni che dovevano fare della val d'Ossola il primo lembo dell'Italia del nord libero e repubblicano. Un pugno di valorosi partigiani, emulando i combattenti delle quattro giornate di Napoli e di tanti eroici scontri avvenuti fino a quel momento col nemico che con esasperata lentezza lasciava il nostro suolo, seppur tener testa alle orde naziste e « repubblicane » senza che venisse (pur essendo stato promesso) aiuto alcuno da parte degli alleati, ma poggiando essenzialmente sulla carica propulsiva entusiastica di un popolo che vedeva ormai vicino il giorno della riscossa e del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

riscatto, dopo venti anni di oscurantismo e di umiliazioni.

Non ci soffermeremo sulla breve storia della repubblica ossolana, né quindi sulle numerose discussioni che su questo fatto storico si sono avute. A noi interessa il profondo significato che la costituzione della repubblica ossolana ebbe in sede politica e strategica. Valore militare immenso, se si pensa al fatto che la val d'Ossola era nel cuore della zona occupata dai nazisti una spina dolente, che occorreva da parte nemica estirpare al più presto per evitare che da essa partisse il riscatto nazionale, politico e morale di tutto il popolo italiano. Valore politico immenso, perché si voleva dare un contributo immediato e diretto alla liberazione del nostro paese, in modo da aver diritto a non essere umiliati dai vincitori e ad ottenere condizioni di pace più dignitose. Più importante ancora è la carica di entusiasmo che il gesto di un gruppo di eroi destò nell'animo di migliaia di combattenti per la libertà e la democrazia, portando lo scoraggiamento e lo sbandamento nelle file fasciste.

Ecco il profondo significato che assume per noi la repubblica ossolana. Essa segnerà una data indistruttibile e indimenticabile nella storia dei popoli nella lotta per la libertà e la pace. Ecco perché noi oggi, a venti anni di distanza, ricordiamo con ammirazione, con rispetto e con gratitudine quel gruppo di eroici partigiani che seppe dar vita alla repubblica ossolana. Ecco perché noi chiediamo che quel gesto sia portato a conoscenza dei giovani nelle scuole, affinché si rafforzi il sentimento dell'onore e del sacrificio per il bene supremo della libertà di fronte al sopruso e alla prepotenza. (*Applausi*).

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Quel giorno, il 9 settembre del 1944, ero a Gozzano (dove le formazioni di Moscatelli avevano liberato la cittadina), invitato da Moscatelli stesso, che voleva conferire con i membri del C.L.N., quando giunse la notizia che, su iniziativa della formazione « Piave », l'Ossola era stata liberata. Vi fu fra i partigiani un fremito enorme; così come corse un fremito enorme nelle nostre popolazioni e, ritengo, in tutto il paese. Era incominciata, nell'agosto del 1944, quell'offensiva contro la « linea gotica », che però finì presto. Erano stati presi in Svizzera contatti con i rappresentanti degli alleati. L'Ossola poteva diventare una testa di ponte; era come un cuneo sul quale far leva per rovesciare le sorti della campagna. A Domodossola frattanto si era

costituita una giunta di governo e vi avevano parte tutte le formazioni della zona: la brigata « Piave », la brigata « val Toce », la brigata « val d'Ossola » i « garibaldini » di Moscatelli. Si trattava di circa 3.600 partigiani.

Furono 35 giorni di febbre. Si doveva dar da mangiare alla gente, dilatare il cuneo, preparare l'attacco. Dietro vi era la Svizzera, con le rappresentanze degli alleati, con Allan Dulles, con migliaia di ex combattenti americani e inglesi che vi avevano trovato ricovero. Si inviarono staffette e messaggi in ogni direzione, si prepararono due campi d'aviazione per gli apparecchi alleati e si attese, con la febbre che saliva ogni giorno, per più d'un mese; ma non venne nessuno. Perché, resta ancora oggi un problema che non è stato chiarito.

Forse si sarebbe potuto, con l'Ossola, modificare il destino e comunque anticipare di sei mesi la liberazione d'Italia. Lo capirono i nazisti e i fascisti, che ai primi di ottobre sferrarono l'offensiva con 15 mila armatissimi uomini contro 3.500 circa. I partigiani cedettero ma palmo a palmo, combattendo eroicamente su ogni zolla. Fu, onorevoli colleghi una pagina di gloria scritta col sangue su questi monti ossolani che avevano visto in pochi mesi il sacrificio di tanti caduti, dal capitano Filippo Beltrami, indipendente, ai comunisti Gaspare Pajetta e Citterio, ai cattolici fratelli Antonio e Alfredo Di Dio, ai socialisti fratelli Bruno e Fofi Vigorelli: la comunione del sangue. Ricordiamo queste cose di tanto in tanto! (*Applausi*).

NICOLAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLAZZI. Il gruppo socialista democratico ricorda ed esalta oggi nel Parlamento italiano il ventesimo anniversario della prima repubblica dell'Italia libera. Il 9 settembre 1944 le popolazioni delle vallate ossolane e di gran parte dell'alto novarese festeggiavano gli uomini della Resistenza che a Domodossola proclamavano la repubblica. Libertà e repubblica, traguardo di tanti anni di lotte, anelito di tutti i democratici italiani, venivano a concretizzarsi per la prima volta in quell'estremo lembo del nostro paese, che ha visto tanto sangue e tanti lutti nella lotta di liberazione.

Fu, quella conquista, il massimo esempio di solidarietà tra popolo e combattenti: i cittadini ossolani furono unanimi nel correre gli stessi rischi delle forze partigiane, generosi nel proteggerle e tenaci collaboratori di quel governo repubblicano che fu a sua volta esempio di saggezza e di solidarietà politica.

Pur nell'ansia e nella trepidazione del costante pericolo e delle lotte che tuttavia ci si attendeva, quanto sollievo, quanta speranza accese nel cuore di tutti una così grande conquista! Non pareva vero che fosse bastato l'eroismo dei partigiani e di quel popolo a sconfiggere i nazi-fascisti che con tanta forza, con tanti mezzi, con tanto terrorismo volevano difendere quella preziosa terra di confine.

Quella speranza si diffuse tra tutti gli uomini della Resistenza italiana: la notizia della proclamazione di quella piccola repubblica fu sprone e motivo di fiducia per tutti i partigiani dell'alta Italia e per tutta la popolazione che ancora viveva nella sofferenza e nel terrore. E vi era ragione di credere che quella libertà conquistata non potesse essere più ritolta, sia per il valore di chi la difendeva sia per lo stesso apporto che le forze alleate si apprestavano a dare.

Ma i nazi-fascisti, che volevano rifarsi di una dura sconfitta e temevano quell'esempio, mobilitarono forze ingenti e sproporzionate per distruggere quegli uomini e la loro libertà, per umiliare quel popolo che con tanta fierezza aveva loro resistito.

Nella lotta impari, che cagionò tanto sangue e tanto pianto, non vi furono però, per quel popolo e per quei combattenti, umiliazione, né rassegnazione: l'oppressore riconquistò la loro terra, seminò la morte, ma non distrusse quella piccola repubblica che rimase nel cuore di tutti che, a guisa di leggenda, resta ancora una delle pagine più belle nella storia della Resistenza italiana. Quella lotta inumana stimolò ancor più quel popolo e quei combattenti che divennero ogni giorno più numerosi e più forti fino a quando, proprio da quelle vallate, partirono alla volta di Milano e di Novara per l'ultima lotta della libertà.

Domenica prossima, come tutti gli anni, e più di ogni altro, Domodossola celebrerà la fondazione della sua repubblica: da tutta Italia vi confluiranno uomini della Resistenza e i gonfalonieri di tutte le città medaglia d'oro. Noi qui vogliamo unirci a quel popolo nell'inno alla sua gloria e nella gratitudine per il contributo di altissimo valore dato alla guerra di liberazione. Ma soprattutto ci inchiniamo nel commosso ricordo di quanti per quella repubblica e per la libertà di tutti hanno dato la propria vita. Erano partigiani provenienti dalle province piemontesi e lombarde; caddero comandanti valorosi come Di Dio e tanti giovani eroici, molti dei quali sono rimasti insepolti fra i tortuosi e sconcertanti labirinti della Val Grande. Li ricordiamo per il loro martirio e per aver dato, con la repub-

blica ossolana, il primo esempio di libertà e di giustizia sociale a questa nostra Repubblica. (*Applausi*).

CURTI AURELIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI AURELIO. Il gruppo della democrazia cristiana si associa alla commemorazione della repubblica ossolana ricordando che i 35 giorni della libertà dell'Ossola furono nella nazione l'esempio di ciò che avrebbe conquistato l'Italia intera.

Tutte le fedi politiche, i giovani, gli operai, i contadini parteciparono a quelle epiche giornate. Purtroppo si ebbero molti caduti, prima e dopo la repubblica; ma restò e resterà nella storia d'Italia, nuovo esempio di quelle che erano state le gloriose pagine garibaldine, questa nuova affermazione che è stata per la nostra libertà il primo pegno, il primo simbolo.

Nel ricordare nomi di uomini di tutte le fedi — quali il capitano Filippo Beltrami, i fratelli Di Dio, Gaspare Pajetta, Gianni Citterio e tanti altri, nomi che restano nel cuore dei combattenti per la libertà — noi riteniamo che ai giovani che allora parteciparono alla lotta e oggi sentono ancora vivo e profondo il valore della libertà italiana, certamente il Parlamento e la classe politica italiana daranno un pegno solenne della loro volontà di realizzare gli ideali di quanti nella lotta di liberazione e con la Costituzione italiana vollero edificare i principi fondamentali del vivere civile, della libertà e della democrazia. (*Applausi*).

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Il gruppo liberale, a nome del quale ho l'onore di parlare, si associa alla commemorazione del ventennale della costituzione del primo governo democratico della guerra di liberazione in un lembo della patria libera: il governo della repubblica ossolana.

Questa pagina radiosa ed augusta della nostra storia recente, scritta dal coraggio, dalla volontà, dal deciso impegno di uomini liberi, nemici irriducibili della tirannide, rimarrà nella storia del nostro riscatto come una delle più belle e delle più temerarie. La sfida che gli uomini e le donne dell'Ossola — figli degnissimi del vecchio e nobile Piemonte — lanciarono al nemico prepotente e senza scrupoli fu la prima autentica prova della decisa volontà di libertà delle nostre genti.

A Domodossola, nella seconda patria di Antonio Rosmini, esaltatore dei grandi valori della religione e della libertà, il moto popo-

lare trovò uniti e solidali professionisti e studenti, uomini di ogni ceto e categoria, sacerdoti insigni ed umili artigiani.

Nel ricordare quegli eroismi, alcuni dei quali ancora oggi ignoti, ai quali parteciparono anche uomini della mia parte politica, noi liberali innalziamo il nostro pensiero reverente e commosso a tutti i caduti della libertà, patrimonio spirituale immenso del nostro paese, e monito perpetuo per le generazioni future, perché esse non dimentichino che indipendenza e libertà furono in ogni tempo i beni inscindibili della nostra patria. (*Applausi*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura delle foreste*. Prendo la parola per esprimere la partecipazione commossa e grata del Governo alla celebrazione del ventesimo anniversario della liberazione dell'Ossola.

La partecipazione del Governo vuole essere espressione di omaggio, di gratitudine, di rinnovato impegno. Espressione di omaggio ai combattenti, ai caduti, a tutti coloro che allora soffrirono per dar vita a una gesta tra le più epiche della nostra storia. Fu veramente un episodio fulgido, che diede luogo ad una amministrazione veramente modello: a considerarla oggi pare quasi impossibile che per 35 giorni quegli uomini siano stati in grado di reggere in modo oserei dire perfetto una zona così vasta e popolosa.

Espressione di omaggio a quanti caddero con le armi in pugno, ribelli, ma ribelli per amore. E fra questi ribelli che caddero molti di noi ebbero degli amici. Mi permetto, signor Presidente, di leggere un documento che era nelle tasche di uno di quegli amici a cui ero personalmente tanto legato: *La preghiera del ribelle*, che credo debba ricordare a noi, ed a tutti gli italiani, quale fu l'impulso, lo stimolo che li spinse a combattere per gli ideali della libertà e della patria.

Diceva quella preghiera: « Signore, a noi oppressi da un giogo crudele, che in noi e prima di noi ha calpestato Te, fonte di libere vite, dà la forza della ribellione. Dio, che sei Verità e Libertà facci liberi. Noi ti preghiamo, Signore: Tu sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti. Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Se cadremo fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri morti, a crescere al mondo giustizia e carità. Tu che

dicesti: " Io sono la resurrezione e la vita ", rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti, veglia Tu sulle nostre famiglie. Noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare. Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore ». (*Applausi*).

Noi esprimiamo a quei caduti una gratitudine profonda per il bene che hanno fatto al nostro paese, per il conforto che diedero a tanti fratelli impegnati in momenti tremendi in una lotta disperata, in mezzo al freddo ed alle sofferenze, di fronte ad un esercito fascista ricostituito, di fronte alle incertezze degli alleati che trovavano difficoltà impreviste alla loro avanzata.

Siamo grati loro per l'Italia che contribuirono a costruire. Sia, il loro contributo, esempio ed ammonimento a tutti gli italiani e per noi motivo di rinnovato impegno. Perché, onorevoli colleghi, la libertà e la democrazia non sono beni che si conquistano e che poi si accantonano, ma richiedono una diuturna, paziente opera di sostegno, di dedizione e di fede.

Noi crediamo nell'avvenire del nostro paese, abbiamo fede nelle sue possibilità di miglioramento, nelle sue capacità di sviluppo e di progresso, sentiamo il dovere di collaborare in tutta la misura delle nostre forze per costruire giorno per giorno, in ogni luogo, l'edificio della libertà e della giustizia in cui vogliamo vivere in pace, e che, soprattutto, vogliamo preparare alle nuove generazioni nella speranza che esse, le nuove generazioni, i nostri figli, non debbano mai patire le dolorose esperienze che noi abbiamo sofferto. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! La Presidenza si associa al ricordo commemorativo, così compiutamente espresso in quest'aula, di un avvenimento storico di grande significato politico, militare, civile e di rilevante importanza storica.

Commemorando il XX anniversario della breve ma intensissima e luminosa vita della repubblica dell'Ossola, noi non ci siamo limitati a celebrare un episodio (non si trattò infatti di un comune fatto d'armi), ma abbiamo implicitamente riconfermato una fede e rinnovato una testimonianza: fede nella democrazia che, come arcobaleno, ravvivò il cielo fosco incumbente sulla patria e testimonianza della nostra acquisizione della Resistenza come fondamento ideale e morale della Repubblica.

Fu infatti un prodromo del nostro attuale reggimento quella piccola repubblica dell'Ossola, che visse trentacinque indimenticabili giorni di eroismo e di passione, si esprese in un governo che amministrò, legiferò, assicurò la giustizia e l'ordine e soprattutto depose un seme fecondo, il seme di una nuova convivenza civile e democratica.

La rievocazione che noi oggi abbiamo fatto, ancor più di altre che si ricollegano alla lotta di liberazione, ha valore soprattutto se viene accettata come richiamo, rivolto a tutti gli italiani e particolarmente ai giovani, affinché non si dimentichi che proprio da quelli che sembravano episodi, ed erano invece componenti di una grandiosa storica vicenda, sono risorte le libertà democratiche.

In quegli eroi riconosciuti ed in quelli anonimi che nel settembre 1944 si lanciarono in un'impresa che pareva ed era disperata, ma che pure era legittimata dalla speranza, anzi dalla certezza della vittoria che sarebbe stata decretata dalla storia, era ben precisa la consapevolezza dei gesti, degli atti, dei sacrifici fruttuosi che venivano fatti. Lo testimoniano gli scritti, le cronache, gli avvenimenti stessi di quell'ardente mese vissuto in un estremo lembo dell'Italia. A mano a mano infatti che la valle veniva liberata, gli esponenti del movimento partigiano si preoccupavano di costituire un autentico governo democratico largamente rappresentativo di quelle forze che non avevano avuto dubbi sulla scelta della via da seguire.

I fondatori di quel governo, i componenti di esso che, come in una vera grande nazione, ressero i dicasteri distribuiti con rigorosa selezione (ingegneri, medici, professori, sacerdoti, eletti figli del popolo), i soldati improvvisati ma non per questo militarmente inefficienti, sapevano di lasciarci un esempio; con i loro trentacinque giorni di gloria, ci trasmisero un testamento con il quale veniva donato alle contemporanee e alle future generazioni un immenso patrimonio ideale e morale.

Onorevoli colleghi! Se oggi noi siamo qui, in quest'aula, a rappresentare tutto il popolo e a svolgere il mandato che esso ci ha democraticamente conferito, se l'Italia ha una sua indiscutibile dignità civile e politica nel consesso delle nazioni, il merito è anche di quel piccolo Stato costituito nel nostro paese ancora occupato dai tedeschi, è anche di quei patrioti della val d'Ossola che il Presidente del Consiglio di allora, Ivanoe Bonomi, definì « il simbolo dell'eroismo del po-

polo italiano nella battaglia per la sua redenzione ».

Da questo riconoscimento scaturisce, con la forza della logica, con l'impeto della coerenza morale, un nostro preciso impegno: non rinnegare mai il « segno di distinzione » che la piccola repubblica dell'Ossola ha dato venti anni fa, quale matrice generosa, alla Repubblica italiana. (*Vivi, prolungati applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme in materia di contratti agrari (1427); e delle proposte di legge Bignardi ed altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria (1287) e Novella ed altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari (309).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme in materia di contratti agrari, e delle proposte di legge Bignardi e altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria, e Novella e altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari.

Come la Camera ricorda, stamane è stato respinto l'emendamento Bignardi soppressivo dell'articolo 3. Passiamo agli altri emendamenti, nessuno dei quali è stato accettato dalla Commissione e dal Governo.

Rileggo il testo dell'articolo 3:

« A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge non possono essere stipulati nuovi contratti di mezzadria.

I contratti stipulati in violazione del divieto di cui al precedente comma sono nulli. La nullità ai sensi della precedente disposizione non produce effetto per il periodo in cui il rapporto ha avuto esecuzione.

Agli effetti del primo comma non si considerano nuovi contratti quelli stipulati per estendere il fondo oggetto del contratto al fine di adeguarlo alle esigenze della famiglia colonica e della buona conduzione ».

Gli onorevoli Cacciatore, Avolio e Valori hanno proposto di sopprimere il primo comma dell'articolo 3.

CACCIATORE. Signor Presidente. questo emendamento era collegato al precedente nostro sostitutivo dell'articolo 2. Poiché quella nostra proposta è stata respinta, l'emendamento all'articolo 3 si deve considerare concluso.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione il primo comma nel testo della Commissione.

(È approvato).

Onorevole Cruciani, mantiene il suo emendamento sostitutivo del secondo comma?

CRUCIANI. Sì, signor Presidente, ma nel testo emendato dall'onorevole Bignardi, che suona: « I contratti stipulati in violazione del divieto di cui al precedente comma sono dichiarati nulli su istanza di ciascuna delle parti, sempreché sia trascorso almeno un anno dall'inizio del rapporto ». Il secondo periodo rimane invariato.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Desidero brevissimamente ritornare sulla questione regolamentare da me sollevata stamane, prospettando l'opportunità che, a norma dell'articolo 86 del regolamento, la discussione del nostro subemendamento sia rinviata a domani.

COLOMBO RENATO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO RENATO, *Relatore per la maggioranza*. Già stamattina mi sono pronunciato in senso contrario al subemendamento. In sostanza esso non viene a modificare l'emendamento presentato dall'onorevole Cruciani limitandosi a subordinare l'azione delle parti al decorso di un anno e, quindi, a trasformare la nullità in annullabilità. Per questo motivo la Commissione conferma parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, mantiene il suo subemendamento?

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Osservo che né il relatore per la maggioranza né il Governo hanno fatto cenno della mia richiesta di rinviare a domani la discussione del subemendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, né la Commissione né il Governo in questo caso hanno ritenuto di avvalersi della facoltà loro concessa dall'articolo 86 del regolamento, e cioè di chiedere che la discussione del subemendamento sia rinviata all'indomani, richiesta che, com'è noto, opera di diritto.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Insisto per la votazione del subemendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cruciani, al secondo comma, integrato dal subemendamento Bignardi:

« I contratti stipulati in violazione del divieto di cui al precedente comma sono dichiarati nulli su istanza di ciascuna delle parti, sempreché sia trascorso almeno un anno dall'inizio del rapporto. La nullità ai sensi della precedente disposizione non produce effetto per il periodo in cui il rapporto ha avuto esecuzione ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo comma nel testo della Commissione.

(È approvato).

Onorevole Cacciatore, mantiene il suo emendamento?

CACCIATORE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cacciatore, inteso ad aggiungere dopo il secondo comma il seguente:

« A richiesta del mezzadro, del colono o del partecipante, i contratti — di cui al comma precedente — sono trasformati in contratti di affitto ».

(Non è approvato).

Onorevole Ognibene, mantiene il suo emendamento?

OGNIBENE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ognibene, inteso ad aggiungere, dopo il secondo comma, il seguente:

« In caso di nullità, pronunciata su iniziativa del concedente, il mezzadro ed il colono hanno diritto di rimanere sul fondo con altro contratto da loro scelto tra quelli disciplinati dalle vigenti leggi ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il terzo comma nel testo della Commissione.

(È approvato).

Onorevole Bonea, mantiene il suo emendamento da lei svolto stamane, aggiuntivo di due commi?

BONEA. Sì, signor Presidente.

LEOPARDI DITTAIUTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPARDI DITTAIUTI. L'emendamento aggiunge altre due commi all'articolo 3. Tale articolo, che tratta del divieto di stipulare nuovi contratti di mezzadria, è il perno sul

quale ruota tutto il disegno di legge. È proprio quest'articolo che decreta il superamento, l'abolizione, la morte del contratto di mezzadria.

Altri interventi del mio gruppo, in sede di svolgimento di precedenti emendamenti, hanno puntualizzato la posizione del gruppo liberale in merito al divieto di stipulare nuovi contratti mezzadrili. Ferma rimanendo questa posizione, noi riteniamo che, qualora si dovesse stabilire il divieto di stipulare nuovi contratti mezzadrili, si dovrebbero comunque prevedere alcune eccezioni che il progresso sociale dei mezzadri e il progresso tecnico-produttivistico delle nostre campagne impongono alla nostra meditazione. Le eccezioni che noi vogliamo inserire nell'articolo 3 considerano il problema sotto un duplice aspetto: da un lato la capacità lavorativa della famiglia colonica che potrebbe aspirare ad un podere migliore o più adatto alle proprie forze; dall'altro le esigenze dell'azienda, che potrebbero richiedere lo spostamento di una famiglia mezzadrile, nell'ambito della stessa azienda, da un podere ad un altro. Si tratta di due fini importanti sui quali mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea: un fine sociale da un lato, un fine produttivistico dall'altro. Qualora, infatti, nell'ambito di una stessa azienda che conduce a mezzadria diversi poderi, si verificasse il caso di una famiglia mezzadrile di cui fosse aumentato il numero dei componenti e quindi la forza lavorativa, si rivelerebbe del tutto controproducente il divieto dell'articolo 3: esso impedirebbe alla famiglia mezzadrile di condurre un fondo della stessa azienda più rispondente alla sua aumentata capacità di lavoro.

Analogamente dovrebbe essere esaminato e trattato il problema dal punto di vista tecnico-produttivistico: l'organizzazione di una azienda mezzadrile potrebbe richiedere lo spostamento di una famiglia da un podere ad altro podere equivalente a quello che precedentemente la famiglia mezzadrile conduceva. Io credo che il problema vada attentamente esaminato e possa essere positivamente risolto accettando l'eccezione che noi proponiamo. Una volta assicurato alla famiglia mezzadrile un podere di pari dimensioni e quindi pari lavoro e pari reddito, noi potremmo consentire alle aziende mezzadrili di compiere, attraverso l'accordo fra mezzadro e concedente, determinate trasformazioni e di procedere a razionali spostamenti nell'ambito dell'azienda, evitando il divieto che la norma prevede.

Ai fini poi di assicurare la regolarità di questa procedura e la stretta osservanza dello spirito della norma, alla luce della finalità sociale e della finalità produttivistica che la ispirano, abbiamo previsto che il capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura (organo tecnico, organo statale) proceda a un controllo su queste operazioni, assicurando che gli eventuali nuovi contratti stipulati con l'eccezione prevista dal nostro emendamento siano veramente intesi a quelle finalità che l'emendamento stesso prevede.

È questo, ripeto, un emendamento con un fine sociale e produttivistico che dovrebbe essere attentamente esaminato, per il quale ho motivato il voto favorevole del gruppo liberale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Leopardi Dittaiuti, Bonea ed altri, inteso ad aggiungere, dopo il terzo comma, i seguenti:

« Agli effetti del primo comma non si considerano inoltre nuovi contratti quelli che siano stati stipulati a seguito di uno scambio di poderi tra un concedente ed un mezzadro al fine di utilizzare più efficacemente la capacità lavorativa della famiglia colonica rispetto alla ampiezza del fondo o al fine di dare una più razionale organizzazione al complesso aziendale.

In caso di disaccordo, le parti dovranno chiedere il parere del capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura il quale, non oltre trenta giorni, dovrà pronunciarsi, quale arbitro amichevole compositore, sulla idoneità del fondo scambiato per i fini di cui sopra ».

(Non è approvato).

Debbo ora porre in votazione l'intero articolo 3 nel testo della Commissione.

CRUCIANI. Chiedo l'appello nominale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'articolo 3 nel testo della Commissione:

« A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge non possono essere stipulati nuovi contratti di mezzadria.

I contratti stipulati in violazione del divieto di cui al precedente comma sono nulli. La nullità ai sensi della precedente dispo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

sizione non produce effetto per il periodo in cui il rapporto ha avuto esecuzione.

Agli effetti del primo comma non si considerano nuovi contratti quelli stipulati per estendere il fondo oggetto del contratto al fine di adeguarlo alle esigenze della famiglia colonica e della buona conduzione ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Napolitano Luigi. Si faccia la chiama.

DELFINO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Risultato della votazione segreta. di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei provvedimenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 611, concernente la modifica del prezzo dei contrassegni di Stato per recipienti contenenti spirito non denaturato, liquori, acquaviti, estratti ed essenze per liquori, vermut ed altri vini aromatizzati » (Approvato dal Senato) (1603):

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	253
Voti contrari	132

(La Camera approva).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 610, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti » (Approvato dal Senato) (1604):

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	252
Voti contrari	133

(La Camera approva).

« Regolamentazione della vendita a rate » (Approvato dal Senato) (1388):

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	262
Voti contrari	123

(La Camera approva).

« Modificazioni alle aliquote delle tasse speciali per contratti di borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A, allegata al decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1960, n. 826 » (1084):

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	252
Voti contrari	133

(La Camera approva).

ZINCONE: « Norma transitoria per i praticanti giornalisti » (1196):

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	363
Voti contrari	22

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Accreman	Baroni
Alba	Bartole
Albertini	Baslini
Alboni	Bassi
Alesi	Bastianelli
Alessandrini	Belci
Alessi Catalano Maria	Belotti
Amadei Giuseppe	Bensi
Amadeo	Beragnoli
Amasio	Berlinguer Mario
Ambrosini	Bernetic Maria
Amendola Pietro	Bertè
Amodio	Bertinelli
Anderlini	Bertoldi
Angelini	Biaggi Nullo
Angelino	Biagini
Antonini	Biagioni
Antoniozzi	Bianchi Fortunato
Arenella	Bianchi Gerardo
Ariosto	Biasutti
Armani	Bignardi
Armaroli	Bima
Assennato	Bisaglia
Averardi	Bisantis
Azzaro	Bo
Badaloni Maria	Boldrini
Balconi Marcella	Bologna
Baldani Guerra	Bonaiti
Baldini	Bonea
Ballardini	Borghini
Barba	Borra
Barbaccia	Borsari
Barberi	Bosisio
Bardini	Botta

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

Bottari	D'Amato	Gessi Nives	Massari
Bova	D'Arezzo	Ghio	Matarrese
Brandi	Dárida	Giglia	Mattarelli
Breganze	De Capua	Giolitti	Mazza
Bressani	De Florio	Giomo	Mazzoni
Brighenti	Degan	Giorgi	Melloni
Brodolini	Del Castillo	Girardin	Mengozzi
Buffone	De Leonardis	Gitti	Merenda
Busetto	Delfino	Goehring	Messinetti
Buttè	Della Briotta	Golinelli	Mezza Maria Vittoria
Buzzetti	Dell'Andro	Gombi	Miceli
Buzzi	Delle Fave	Greppi	Micheli
Cacciatore	De Maria	Grilli	Migliori
Caiati	De Martino	Guariento	Minasi
Caiazza	De Marzi	Guerrieri	Minio
Calvaresi	De Meo	Guerrini Giorgio	Miotti Carli Amalia
Calvetti	De Polzer	Gui	Misasi
Camangi	De Zan	Guidi	Monasterio
Canestrari	Diaz Laura	Gullotti	Montanti
Cannizzo	Di Benedetto	Imperiale	Morelli
Cappugi	Di Giannantonio	Ingrao	Mosca
Caprara	Di Leo	Iozzelli	Mussa Ivaldi Vercelli
Cariota Ferrara	Di Mauro Luigi	Jacometti	Napoli
Cariglia	Di Nardo	La Bella	Napolitano Luigi
Carra	Di Piazza	Làconi	Negrari
Cassandro	D'Ippolito	Laforgia	Nicolazzi
Cassiani	Di Primio	Lajólo	Nicoletto
Castellucci	Di Vagno	Lami	Nucci
Cattani	Dosi	Landi	Ognibene
Cavallari	Dossetti	La Penna	Olmini
Cavallaro Francesco	Élkan	Lattanzio	Origlia
Cavallaro Nicola	Fabbri Francesco	Lenoci	Orlandi
Céngarle	Fabbri Riccardo	Leonardi	Pacciardi
Ceruti Carlo	Failla	Leone Giovanni	Pagliarani
Cianca	Fasoli	Leone Raffaele	Pala
Cinciari Rodano Ma-	Ferioli	Leopardi Dittaiuti	Palleschi
ria Lisa	Ferrari Aggradi	Lettieri	Paolicchi
Coccia	Ferrari Riccardo	Levi Arian Giorgina	Pasqualicchio
Cocco Maria	Ferrari Virgilio	Lezzi	Passoni
Colasanto	Ferri Mauro	Lizzero	Patrini
Colleoni	Fibbi Giulietta	Lombardi Ruggero	Pèlla
Colleselli	Finocchiaro	Longoni	Pellegrino
Colombo Renato	Fiumanò	Loreti	Pellicani
Colombo Vittorino	Folchi	Lucchesi	Pennacchini
Conci Elisabetta	Forlani	Lucifredi	Pertini
Corghi	Fornale	Lupis	Piccinelli
Corona Giacomo	Fortini	Macchiavelli	Pigni
Corrao	Fracassi	Magno	Pintus
Cossíga	Franceschini	Malfatti Francesco	Pirastu
Cottone	Franco Raffaele	Malfatti Franco	Poerio
Cruciani	Franzo	Mancini Giacomo	Prearo
Cucchi	Gagliardi	Manenti	Preti
Curti Aurelio	Galdo	Mannironi	Principe
Curti Ivano	Gambelli Fenili	Marchesi	Pucci Ernesto
Cuttitta	Gasco	Marchiani	Quintieri
Dagnino	Gaspari	Mariani	Racchetti
D'Alessio	Gennai Tonietti Erisia	Marras	Radi
Dall'Armellina	Gerbino	Martoni	Raffaelli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

Raia	Sponziello
Rampa	Storchi
Raucci	Sullo
Re Giuseppina	Sulotto
Reale Giuseppe	Tagliaferri
Reggiani	Tambroni Armaroli
Restivo	Tanassi
Riccio	Taverna
Ripamonti	Tempia Valenta
Romeo	Terranova Corrado
Romita	Terranova Raffaele
Romualdi	Titomanlio Vittoria
Rosati	Todros
Rossi Paolo	Tognoni
Russo Vincenzo	Toros
Mario	Tozzi Condivi
Sabatini	Trentin
Salizzoni	Tripódi
Salvi	Truzzi
Sammartino	Turnaturi
Sangalli	Urso
Santagati	Usvardi
Santi	Valiante
Sarti	Valori
Sartór	Venturoli
Savio Emanuela	Verga
Scaglia	Veronesi
Scalia	Vestri
Scarlato	Vetrone
Scarpa	Viale
Scionti	Vianello
Scotoni	Vicentini
Scricciolo	Vigorélli
Sedati	Villa
Semeraro	Villani
Serbandini	Vincelli
Seroni	Viviani Luciana
Servello	Volpe
Sforza	Zaccagnini
Sgarlata	Zanibelli
Silvestri	Zandi Tondi Carmen
Simonacci	Zappa
Sorgi	Zincone
Spádola	Zóboli
Speciale	Zucalli
Spinelli	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alatri	Bovetti
Armato	Carcaterra
Baldi	Cataldo
Barzini	Codacci-Pisanelli
Berlingúer Luigi	Foderaro
Bersani	Gioia
Biaggi Francantonio	Graziosi
Bontade Margherita	Malvestiti

Mancini Antonio	Romanato
Marotta Vincenzo	Russo Spena
Martino Edoardo	Scarascia
Mattarella	Secreto
Natali	Sinesio
Palazzolo	Stella
Pedini	

(concesso nelle sedute odierne):

Ruffini

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo 3 del disegno di legge sui patti agrari:

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	337
Voti contrari	30

(*La Camera approva*).

Hanno risposto sì:

Abate	Barberi
Alba	Barbi
Albertini	Bardini
Alboni	Baroni
Alessandrini	Bassi
Alessi Catalano Maria	Bastianelli
Alini	Belci
Amadei Giuseppe	Bensi
Amadeo	Beragnoli
Amatucci	Berlingúer Mario
Ambrosini	Berloffa
Amendola Pietro	Bernetic Maria
Amodio	Berretta
Anderlini	Bertè
Angelini	Bertinelli
Angelino	Bertoldi
Antonini	Biagini
Antoniozzi	Bianchi Gerardo
Ariosto	Biasutti
Armani	Bima
Armaroli	Bo
Averardi	Bologna
Avolio	Bonaiti
Azzaro	Borghi
Balconi Marcella	Borra
Baldani Guerra	Borsari
Baldini	Bosisio
Barba	Bottari

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

Bova	De Maria	Guerrieri	Migliori
Brandi	De Martino	Guerrini Giorgio	Minio
Breganze	De Marzi	Gui	Miotti Carli Amalia
Bressani	De Meo	Guidi	Monasterio
Brighenti	De Pascalis	Gullo	Montanti
Brodolini	De Polzer	Gullotti	Morelli
Buffone	De Ponti	Imperiale	Mussa Ivaldi Vercelli
Butté	De Zan	Iotti Leonilde	Nannuzzi
Buzzetti	Diaz Laura	Iozzelli	Napoli
Buzzi	Di Benedetto	Isgro	Napolitano Luigi
Cacciatore	Di Giannantonio	Jacazzi	Negrari
Caiaati	Di Leo	Jacometti	Nicolazzi
Caiazza	Di Lorenzo	La Bella	Nicoletto
Calasso	Di Mauro Ado Guido	Laforgia	Nucci
Calvaresi	Di Mauro Luigi	Lajolo	Ognibene
Calvetti	Di Nardo	La Malfa	Olmini
Calvi	Di Piazza	Lami	Origlia
Camangi	D'Ippolito	Landi	Pagliarani
Canestrari	Di Primio	La Penna	Pala
Cappello	Di Vagno	Lattanzio	Palleschi
Cariglia	Di Vittorio Berti Bal-	Lauricella	Pasqualicchio
Carra	dina	Lenoci	Passoni
Cassiani	Dossetti	Leonardi	Patrini
Cattani	Elkan	Leone Raffaele	Pella
Cavallari	Ermini	Lettieri	Pellegrino
Cavallaro Francesco	Fabbi Francesco	Levi Arian Giorgina	Pellicani
Cavallaro Nicola	Fabbi Riccardo	Lezzi	Pennacchini
Ceccherini	Fada	Li Causi	Pertini
Céngarle	Failla	Lizzero	Pezzino
Ceruti Carlo	Fanfani	Lombardi Ruggero	Piccinelli
Chiaromonte	Fasoli	Longoni	Pigni
Cinciari Rodano Ma-	Ferrari Aggradi	Loreti	Pintus
ria Lisa	Ferrari Virgilio	Lucchesi	Pirastu
Cocco Maria	Finocchiaro	Lucifredi	Pistelli
Colasanto	Fiumanò	Lupis	Pitzalis
Colleoni	Folchi	Magno	Poerio
Colleselli	Forlani	Malfatti Francesco	Prearo
Colombo Renato	Fornale	Malfatti Franco	Principe
Conci Elisabetta	Fracassi	Manenti	Quintieri
Corghi	Franceschini	Mannironi	Racchetti
Corona Achille	Franco Pasquale	Marchesi	Radi
Corona Giacomo	Franco Raffaele	Marchiani	Raia
Corrao	Franzo	Mariani	Rampa
Cortese Giuseppe	Gambelli Fenili	Mariconda	Re Giuseppina
Cossiga	Gasco	Marras	Reale Giuseppe
Cucchi	Gáspari	Martuscelli	Reale Oronzo
Curti Aurelio	Gennai Tonietti Erisia	Maschiella	Righetti
Dagnino	Gerbino	Matarrese	Ripamonti
Dall'Armellina	Ghio	Mattarelli	Rosati
D'Amato	Giachini	Matteotti	Rossi Paolo Mario
D'Arezzo	Giglia	Mazzoni	Russo Carlo
Dárída	Giolitti	Melloni	Russo Vincenzo
De Florio	Girardin	Mengozi	Mario
Degan	Gitti	Merenda	Sabatini
Del Castillo	Golinelli	Messinetti	Salizzoni
De Leonardis	Gombi	Mezza Maria Vittoria	Salvi
Della Briotta	Greppi	Miceli	Sammartino
Dell'Andro	Guadalupi	Micheli	Sandri

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

Sangalli	Todros
Sarti	Toros
Savio Emanuela	Truzzi
Scaglia	Urso
Scalia	Usvardi
Scionti	Valiante
Scricciolo	Vedovato
Sedati	Venturoli
Semeraro	Verga
Serbandini	Veronesi
Seroni	Vestri
Sforza	Vetrone
Sgarlata	Vianello
Simonacci	Vicentini
Sorgi	Vigorelli
Spádola	Villa
Spagnoli	Villani
Speciale	Vincelli
Sullo	Volpe
Sulotto	Zaccagnini
Tagliaferri	Zanibelli
Tambroni Armaroli	Zandi Tondi Carmen
Tanassi	Zappa
Tempia Valenta	Zóboli
Terranova Raffaele	Zucalli
Titomanlio Vittoria	Zugno

Hanno risposto no:

Alesi	Giomo
Baslini	Giugni Lattari Jole
Bignardi	Goehring
Bonea	Leopardi Dittaiuti
Bozzi	Marzotto
Cannizzo	Roberti
Cantalupo	Romeo
Cassandro	Romualdi
Cottone	Santagati
Cruciani	Servello
Delfino	Sponziello
De Lorenzo	Taverna
De Marzio	Turchi
Feroli	Zincone
Ferrari Riccardo	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alatri	Cataldo
Armato	Codacci Pisanelli
Baldi	Foderaro
Barzini	Gioia
Berlinguér Luigi	Graziosi
Bersani	Malvestiti
Biaggi Francantonio	Mancini Antonio
Bontade Margherita	Marotta Vincenzo
Bovetti	Martino Edoardo
Carcatera	Mattarella

Natali	Scarascia
Palazzolo	Secreto
Pedini	Sinesio
Romanato	Stella
Russo Spena	

(concesso nelle sedute odierne):

Ruffini

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« Nei rapporti di mezzadria in corso alla data di entrata in vigore della presente legge la divisione dei prodotti e degli utili del fondo è effettuata assegnando al mezzadro una quota non inferiore al 58 per cento.

I prodotti sono divisi in natura sul fondo con l'intervento delle parti, le quali, a divisione avvenuta, acquistano la piena disponibilità della quota a ciascuna spettante. Non si dividono in natura tra i contraenti quei prodotti il cui valore non si può determinare prima della vendita in comune o per i quali non si può effettuare la vendita separata senza pregiudizio dell'interesse delle parti. In caso di mancato accordo fra le parti circa la vendita in comune, ciascuna di esse ha facoltà di fare propria la proposta dell'altra.

Gli usi locali relativi alla vendita o utilizzazione in comune, tranne diversi accordi delle parti, restano salvi soltanto per quei prodotti che si ottengono giornalmente con continuità durante l'anno.

Quando i prodotti sono conferiti in comune ad aziende di trasformazione o di conservazione o ad esercizi di vendita, i relativi crediti sono fatti separatamente alle parti per le rispettive quote. In tal caso il concedente e il mezzadro partecipano a parità di condizioni ai risultati economici delle operazioni di trasformazione, conservazione e vendita dei prodotti.

Se l'azienda è provvista di impianti idonei e sufficienti per la conservazione, la lavorazione e la trasformazione del prodotto, il mezzadro che voglia vendere i prodotti di sua spettanza assegnatigli in natura, deve, a parità di condizioni (comprese le modalità di pagamento), preferire il concedente. Le parti possono altresì concordare di dividere il prodotto dopo la conservazione, lavorazione o trasformazione eseguita in comune nei suddetti impianti o di vendere in comune i pro-

dotti conservati, lavorati o trasformati. In mancanza di accordo il mezzadro ha diritto di immagazzinare, lavorare e trasformare la sua quota di prodotto negli impianti aziendali, corrispondendo un equo compenso al concedente.

Non sono dovuti dal mezzadro regalie, prestazioni gratuite, onoranze e qualsiasi altro compenso in eccedenza alla quota di prodotti e di utili spettanti al concedente. Sono nulle di pieno diritto le relative pattuizioni.

Il mezzadro può in qualunque momento, ma in ogni caso non oltre due anni dalla cessazione del rapporto, ripetere quanto il concedente abbia percepito in eccedenza alla quota di sua spettanza ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Ferrari Riccardo, Alesi, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sostituire l'articolo 4 con il seguente:

« Dalla data di entrata in vigore della presente legge spetta al mezzadro una quota di riparto pari al 53 per cento dei prodotti e degli utili del fondo, ad eccezione dei prodotti reimpiantati nell'azienda.

Tale quota può essere maggiorata a favore del mezzadro, per effetto di accordi collettivi o di contratti individuali, nel caso di fondi ubicati in zone povere di collina o montagna. Può altresì essere maggiorata a favore del mezzadro nel caso di singole colture specializzate, che richiedano un'applicazione di manodopera superiore all'ordinarietà delle colture della zona.

La maggiorazione della quota di riparto relativa a singole colture specializzate può essere commutata — d'accordo col mezzadro — sia con l'assunzione di manodopera ausiliaria da parte del concedente, sia con una diversa partecipazione alle spese di gestione, sia con l'acquisto — da parte del concedente — di macchine che agevolino i lavori colturali.

I prodotti si dividono in natura sul fondo con l'intervento dei contraenti, i quali, a divisione avvenuta, acquistano la piena disponibilità della parte a ciascuno di essi assegnata. Non si dividono in natura quei prodotti il cui valore non si può determinare prima della vendita in comune o per i quali non si può effettuare la divisione senza pregiudizio dell'interesse delle parti.

Quando i prodotti del fondo siano conferiti in comune ad aziende di trasformazione o di conservazione, o ad esercizi di vendita, i relativi accrediti sono fatti al nome del concedente, che è tenuto a farne immediata annotazione sul libretto colonico e a corrispondere al mezzadro congrui anticipi, sempre che non sussistano posizioni debitorie del mezzadro da compensare.

Copia del foglio di accredito al concedente, con tutti i relativi conteggi, dovrà essere trasmessa per debita conoscenza al mezzadro a cura dell'azienda trasformatrice o dell'esercizio di vendita.

Se l'azienda è provvista di impianti idonei e sufficienti, il mezzadro, per la vendita o per la lavorazione e conservazione dei prodotti assegnatigli in natura, deve, a parità di condizioni, preferire il concedente.

Non sono dovuti dal mezzadro regalie, prestazioni gratuite, onoranze e qualsiasi altro compenso, in eccedenza alla quota di prodotti o di utili spettanti al concedente. Sono nulle di pieno diritto le relative pattuizioni.

Il mezzadro può in qualunque momento, ma in ogni caso non oltre due anni dalla cessazione del rapporto, ripetere quanto il concedente abbia percepito in eccedenza alla quota di sua spettanza ».

L'onorevole Taverna, cofirmatario, ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TAVERNA. A giustificazione di questo provvedimento è stato ripetuto in Commissione e in aula, e confermato nell'articolo 1, che il disegno di legge si propone di instaurare più equi rapporti nelle campagne e che in tale quadro si considera superato e retrogrado il sistema della conduzione a mezzadria o a colonia, del quale si vuole conseguentemente decretare la morte.

Da una parte, però, si stabilisce il divieto di stipulare nuovi contratti mezzadrili, mentre dall'altra si mantiene il blocco sulle mezzadrie esistenti, continuando ad imporre vincoli che si sono rivelati nocivi alla produzione. Si crede poi di dare un incentivo alla medesima con l'aumentare a favore del mezzadro e a danno del proprietario o concedente la quota di ripartizione degli utili.

Ora, se fosse vero, ma non lo è, che la mezzadria considerata nel suo complesso in tutto il territorio nazionale, dalla fertile pianura padana ai meno fertili terreni delle colline e del Mezzogiorno, è una forma di conduzione retrograda e destinata a morire, perché non la si lascia spegnere di morte naturale, senza violenze, senza intervenire con un prov-

vedimento che ha un significato esclusivamente demagogico? Le nuove mezzadrie che si vuole impedire sono di là da venire e vi sarebbe da dubitare sul loro sorgere, a parte l'attuale provvedimento, data la difficoltà di trovare uomini che vogliano dedicarsi alla terra. Penso pertanto che sarebbe stato doveroso cercare invece i modi per incentivare, anziché sopprimere, un sistema che la storia, la tradizione, gli usi locali hanno dimostrato costituire una sicura e sana forma di conduzione, in modo da evitare che si verifichi il fenomeno dell'abbandono delle terre.

La mezzadria, in fondo, è costituita dall'incontro di due soggetti che si sono associati per dare vita ed esercitare liberamente una particolare attività, assumendo insieme i rischi e prevedendo, in luogo del pagamento degli interessi a terzi, la ripartizione degli utili conseguenti, nella misura consigliata dalla libera pattuizione, dalle consuetudini ormai storiche e dalle esigenze delle due parti. La mezzadria non rappresenta dunque un rapporto contro il quale sia necessario intervenire per impedire speculazioni ai danni di una delle parti contraenti.

Vi sono in agricoltura diverse forme di conduzione ed ognuno deve essere libero di scegliere quella che è più adatta e più sicura al fine di garantire il progresso e una maggiore produttività agricola, così come si esige in un regime libero e in una libera economia di mercato. Ma in Italia vi è sempre stata una tendenza a creare interdetti e incapaci da proteggere. Sorge allora il nune tutelare dello Stato con la sua burocrazia, con le sue lungaggini amministrative, tali da impedire quella attività che l'iniziativa privata svolge liberamente in breve tempo e con effetti sicuri. Vi sarà così il gusto di esercitare la mezzadria senza farlo sapere ad alcuno. Sarà un bel successo, poiché in Italia le cose proibite sono sempre le preferite e le più sentite.

Non è l'aumento del 5 per cento a favore del mezzadro e a danno del concedente che determina la nostra opposizione a questo articolo. In molti casi questa percentuale è stata superata per iniziativa dello stesso concedente: il 5 per cento non manda certamente in rovina il proprietario né salva il mezzadro qualora questi si trovi in uno stato di grave crisi. Noi intendiamo insorgere contro il principio, perché su questa strada (oggi il 58 per cento, domani il 60 per cento, dopodomani il 70, e così via) si può arrivare a determinare uno stato di indebolimento e di stanchezza tali da indurre il proprietario concedente a

disinteressarsi della terra e — perché no? — forse anche ad abbandonarla.

Tutto questo mi porta ad esprimere un dubbio che ho udito manifestare da molte parti politiche in quest'aula, cioè che questo disegno di legge costituisca uno dei prezzi che il Governo deve pagare ai socialisti per la loro collaborazione; un nuovo passo, dopo quello dell'« Enel », sulla via delle riforme di struttura che si pensava non dovessero avere preminenza nel nuovo Governo Moro.

Affermiamo ciò perché sia inteso da tutti gli italiani, sì che essi sappiano regolarsi prima che sia troppo tardi.

Il nostro emendamento lascia la possibilità di una differenziazione tra le diverse situazioni locali e delle colture. Il lavoro, secondo un sano concetto di amministrazione, dev'essere retribuito per quello che rende. La nostra proposta è espressione della volontà di tutti gli agricoltori italiani. L'abbiamo udito affermare nei convegni, nelle riunioni, nei corridoi di Montecitorio anche da uomini della maggioranza. Purtroppo le buone intenzioni di costoro, quando essi si trovano davanti alle urne, non vengono mantenute.

Mi auguro che questo emendamento sia approvato, sicché ai mezzadri ne derivi un vantaggio.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leopardi Dittaiuti, Bignardi, Ferrari Riccardo, Alesi, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Gohering, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sostituire l'articolo 4 con il seguente:

« Nei rapporti di mezzadria in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, la divisione dei prodotti e degli utili del fondo, ad eccezione dei prodotti reimpiantati nell'azienda, è effettuata assegnando al mezzadro una quota pari al 58 per cento.

Al fine di assicurare una organica economicità dell'azienda mezzadrile, la suddetta quota può essere diversamente stabilita da apposita commissione tecnica provinciale in misura inferiore a quella fissata nel precedente comma, ma mai inferiore al 53 per cento, qualora negli ultimi 5 anni l'azienda abbia incrementato le proprie attrezzature fondiari e di esercizio, in misura notevolmente superiore a quelle ordinarie riscontrabili nelle aziende mezzadrili appartenenti alla stessa zona agraria.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

La commissione tecnica provinciale di cui sopra è composta da:

l'ispettore agrario provinciale o un suo rappresentante;

due rappresentanti dei proprietari concedenti a mezzadria e due rappresentanti dei coloni e mezzadri designati rispettivamente dalle organizzazioni sindacali di categoria;

due esperti in materia agraria designati uno dalla organizzazione dei concedenti a mezzadria e uno dalla organizzazione dei coloni e mezzadri.

La commissione stabilisce ogni 3 anni, almeno 3 mesi prima dell'inizio della annata agraria e per il triennio successivo, la quota spettante al mezzadro nelle aziende di cui al secondo comma, classificate per categoria e per zone.

Per la costituzione e il funzionamento della suddetta commissione, si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni degli articoli 2 e 3 della legge 2 giugno 1962, n. 567.

La decisione delle controversie derivanti dall'applicazione del comma precedente è attribuita alle sezioni specializzate dei tribunali e delle corti d'appello, costituite ai sensi dell'articolo 1 della legge 2 marzo 1963, n. 320 ».

L'onorevole Leopardi Dittaiuti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LEOPARDI DITTAIUTI. L'emendamento innova profondamente l'articolo 5 del disegno di legge, ad eccezione del primo comma, che è modificato soltanto parzialmente.

Con il primo comma prendiamo atto — pur con tutte le riserve espresse e che restano tuttora valide — del principio del 58 per cento come quota di riparto da assegnare al mezzadro sui prodotti e sugli utili del podere. Tuttavia, come ho detto, ci discostiamo dal testo legislativo in un particolare, che riguarda i prodotti che vengono reimpiegati nella stessa azienda.

Mentre il testo del disegno di legge prevede la ripartizione del 58 per cento a favore del mezzadro su tutti i prodotti e gli utili dell'azienda, senza fare eccezione per i prodotti reimpiegati (eccezione prevista anche in precedenti disposizioni di legge tuttora in vigore), noi vogliamo inserire questa eccezione nell'articolo 4.

In effetti, noi sappiamo che parecchi prodotti di un'azienda vengono successivamente reimpiegati nello stesso podere per altre produzioni. Un caso tipico è quello dei mangimi, i quali vengono reimpiegati per l'allevamento zootecnico. Ovviamente, se si procedesse alla

divisione di questi prodotti al 58 per cento all'atto del raccolto, essi verrebbero successivamente immessi di nuovo nell'azienda non in parti eguali; il che è assurdo.

Mi sembra quindi che, circa i prodotti che vengono reimpiegati nell'azienda, si debba prevedere che essi siano ripartiti al 58 per cento dedotta la parte che è stata reimpiegata. Si tratta, come dicevo, di un principio attualmente in vigore; credo che su di esso possiamo essere tutti d'accordo e che questo particolare sia sfuggito forse nella stesura dell'articolo in discussione. Comunque tengo ad aggiungere che si tratta di una precisazione la cui mancata inclusione nell'articolo può provocare molti equivoci e molti danni alla agricoltura.

Tutto ciò per quanto riguarda il primo comma che, come ho detto, innova soltanto in un particolare, rispettando la restante parte del testo, ivi compresa la parte che sancisce la ripartizione al 58 per cento.

Sugli altri commi, invece, l'innovazione è totale.

Sempre al fine di perseguire quei fini produttivistici che riteniamo debbano essere oggi alla base di qualsiasi iniziativa legislativa in materia economica, noi abbiamo creduto di dover adottare un criterio differenziato a seconda delle diverse situazioni. Un criterio, dicevo, ispirato a fini produttivistici, pur non prescindendo da taluni fini di giustizia sociale ai quali abbiamo più volte fatto riferimento in sede di discussione generale, in sede di illustrazione di emendamenti, in sede di dichiarazione di voto sugli emendamenti stessi.

Il fine di giustizia che si propone il nostro emendamento consiste in questo: nel riconoscere i meriti degli agricoltori, nel caso specifico dei concedenti più solerti, più alla avanguardia, più generosi, incoraggiandoli al tempo stesso a fare di più.

In particolare, noi prevediamo con il secondo comma del nostro emendamento che si possano apportare eccezioni alla ripartizione del 58 per cento dei prodotti e degli utili di un podere.

Ciò per un fine produttivistico e al tempo stesso di giustizia verso coloro che si sono ammodernati. Riteniamo che per quelle aziende che negli ultimi 5 anni abbiano veramente realizzato notevoli opere di miglioramento ed abbiano portato la produzione e di conseguenza il reddito dei loro mezzadri a livelli notevoli debba applicarsi un riparto diverso da quello generale del 58 per cento, assicurando tuttavia ai mezzadri un reddito maggiore di

quello che essi godono in forza della norma generale. E ciò perché quelle aziende sulle quali sono stati realizzati molti miglioramenti negli ultimi anni, tali da giustificare l'eccezione alla norma generale della legge, dovrebbero raggiungere produzioni molto più elevate di quelle delle aziende normali della stessa zona; e a produzioni più elevate, ovviamente, dovrebbero fare riscontro redditi più elevati per i mezzadri.

È dunque, questo, un incoraggiamento a potenziare, a migliorare le attrezzature della azienda, ad aumentarne la produttività.

MINIO. E il mezzadro non deve essere premiato?

LEOPARDI DITTAIUTI. Onorevole collega, le ricordo che l'onorevole Malagodi, in sede di dichiarazione di voto, ha sottolineato che il 53 per cento di cento può essere più del 58 per cento di novanta. (*Interruzione del deputato Minio*). Vede, una piccola fetta di una grande torta può essere una cosa enorme, mentre una grande fetta di una piccola torta può essere una cosa da nulla. Il problema è di ingrandire la torta, il problema, onorevoli colleghi, è di produrre. Fino a che i redditi in agricoltura saranno scarsi il problema principale non sarà tanto quello del riparto del prodotto, che sarà sempre poca cosa, quanto invece quello dell'impulso all'aumento della produzione e quindi dei redditi. Aumentiamo pertanto i redditi agricoli, incoraggiamo la produzione, incoraggiamo gli investimenti. Quando saremo arrivati a produzioni e redditi soddisfacenti, potremo accontentare mezzadri e concedenti, e soprattutto la produzione nazionale.

È proprio questo fine produttivistico, di stimolo e di incoraggiamento alla produzione, che ha ispirato il nostro emendamento. Tuttavia in esso abbiamo previsto che i casi che dovrebbero fare eccezione alla norma generale debbano essere stabiliti da un'apposita commissione, della quale abbiamo anche indicato la composizione. Essa dovrebbe essere formata dall'ispettore agrario provinciale o da un suo rappresentante che assicuri la rigorosa applicazione della norma di legge; da due rappresentanti dei proprietari concedenti a mezzadria e da due dei coloni mezzadri, al fine di valorizzare l'azione del sindacato il quale, per la sua natura, deve partecipare a queste valutazioni di merito delle singole aziende. Abbiamo anche previsto che della commissione facciano parte due esperti, designati dalle organizzazioni dei concedenti e dei mezzadri, per un doveroso omag-

gio alla tecnica che, in una operazione di valutazione di merito delle singole aziende, deve ovviamente essere presente con il massimo peso. Abbiamo infine previsto che la durata di queste classificazioni debba essere di tre anni, considerando questo periodo sufficiente per consentire alle aziende di ammodernarsi, di investire nuovi capitali, di modificare le loro produzioni e quindi i loro redditi.

Con questo spirito riteniamo che l'emendamento debba essere considerato e discusso, per cui lo sottoponiamo con fiducia all'attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ferrari Riccardo, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Alesi, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Nei rapporti di mezzadria in corso alla data di entrata in vigore della presente legge la divisione dei prodotti e degli utili del fondo è effettuata assegnando al mezzadro una quota pari al 54 per cento, per l'annata agraria in corso.

La quota di riparto sarà aumentata negli anni successivi dell'1 per cento all'anno, fino ad una quota massima del 58 per cento ».

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Ho appreso poc'anzi una notizia sensazionale su un'agenzia di stampa di parte democristiana, la quale annunciava la presentazione di due emendamenti da parte della democrazia cristiana sull'articolo 4 di questo disegno di legge. (*Commenti al centro*). Devo però dichiararmi deluso nel constatare che i due emendamenti preannunciati non sono stati presentati; a meno che non si intenda adottare un nuovo sistema, non previsto dal nostro regolamento, presentando gli emendamenti attraverso la stampa.

CARRA. L'agenzia a cui ella si riferisce è diretta da un liberale.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Fino a questo momento mi risulta che si tratta di persona aderente alla democrazia cristiana.

Onorevole Presidente, quanto ho detto adesso ha diretto riferimento con l'emendamento che ho l'onore di svolgere, perché, se quanto diramato in questo notiziario di agenzia di stampa sotto il titolo *Due emendamenti*

fosse vero, potremmo ritirare il nostro emendamento ed associarci a quelli preannunciati. Comunque non voglio insistere su ciò, se non per far rilevare la singolarità di questa situazione.

Passo all'illustrazione del nostro emendamento all'articolo 4. Qual è il concetto ispiratore di questo emendamento? Noi ci troviamo di fronte ad aziende agricole che hanno evidentemente assunto impegni, contratto mutui, spesso facendo affidamento su un certo reddito conseguente ad un certo riparto dei ricavi aziendali. La maggioranza intende spostare l'asse di equilibrio dell'azienda mezzadrile alterando sostanzialmente l'attribuzione delle quote di prodotto fra le due parti interessate all'azienda stessa. Noi liberali, in via principale, proponiamo con l'emendamento che porta la mia prima firma, svolto dall'onorevole Taverna, un diverso sistema delle quote di riparto: anziché prevedere una quota di riparto del 58 per cento prevediamo una quota di riparto minima del 53 per cento, che può essere resa più consistente in favore del mezzadro in determinate ipotesi, indicate anche concretamente nel nostro emendamento citato.

Ove il nostro emendamento venga respinto, noi ripiegheremo su questo secondo emendamento. Con esso diciamo: si vuole arrivare ad un riparto del 58 per cento? Sia pure, però ciò avvenga con una gradualità nel tempo che permetta di tener fede intanto agli impegni finanziari assunti dall'azienda e consenta di scaglionare questo spostamento dell'equilibrio del bilancio economico della azienda in un congruo numero di anni. Proponiamo in sostanza di realizzare questa maggiore attribuzione del 5 per cento del prodotto in favore del mezzadro in 5 anni successivi.

In sostanza, se si vuole realizzare l'assetto di riparto al quale siamo contrari, lo si realizzi almeno in un lasso di tempo che tenga conto delle reali situazioni delle aziende mezzadrili.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Ferrari Riccardo, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sostituire, al primo comma, la parola: « assegnando », con l'altra: « attribuendo ».

BONEA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA. L'oratoria classica si divideva in oratoria politica e in oratoria forense, avvocatizia. Gli oratori politici esponevano le loro argomentazioni direttamente. L'oratoria che si svolgeva nelle aule dei tribunali era invece affidata all'imputato: era l'imputato che, servendosi di quanto i logografi avevano scritto per suo conto, cercava di convincere i giudici a suo favore. Accadeva molto spesso che queste ragioni di persuasione convincessero. Poi vennero gli avvocati e molto più spesso è accaduto il contrario. Cicerone infatti non vinse molte cause, anche se fu grandissimo avvocato.

Tutto questo ho detto perché le argomentazioni da noi portate per confortare i nostri emendamenti non hanno fatto breccia nella tenace, testarda volontà della maggioranza di non accettare neanche lo spostamento di una virgola al testo del disegno di legge.

Abbiamo presentato emendamenti di carattere tecnico, che incidevano direttamente sul provvedimento e l'avrebbero migliorato secondo le nostre prospettive. Non sono stati accettati. Allora abbiamo cercato di migliorarlo almeno nella parte formale, ed abbiamo presentato emendamenti che stilisticamente, vorrei dire, valgano a renderlo accettabile. In Commissione ho esposto argomenti di carattere storico-filologico-etimologico, che per altro non sono serviti a gran che. Infatti, mi sono pervenuti i complimenti degli amici che mi avevano ascoltato, soprattutto perché li avevo portati un po' fuori dell'arida materia che stiamo ormai trattando da diverso tempo; ma gli argomenti stessi si sono dimostrati evidentemente privi di carica suscoria, perché non sono riusciti a convincere.

Ho sperato allora in un processo di autoconvinzione. Non so se lor signori hanno visto il film *La parola ai giurati*, di cui esporrò brevissimamente la trama. Un piccolo ragazzo è arrestato sotto l'imputazione di aver ucciso il padre.

PRESIDENTE. Onorevole Bonea, la prego di non dilungarsi.

BONEA. Sarò brevissimo, onorevole Presidente; il film infatti dura due ore, ma non impiegherò più di qualche minuto a raccontarne la trama.

I giurati si riuniscono per decidere sulla colpevolezza del ragazzo (il fatto accade negli Stati Uniti). I giurati sono tredici e di essi soltanto uno è convinto che il ragazzo non sia colpevole. Dodici contro uno: fatto il rapporto, si tratta della stessa situazione in cui ci troviamo noi, maggioranza e opposizione. Ma

quell'uno comincia a insinuare nella mente dei dodici tanti e tali sospetti che, per autoconvinzione, uno alla volta quei dodici giurati che propendevano per la colpevolezza dello imputato si persuadono della sua innocenza.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Qui non vi è questo pericolo.

BONEA. So benissimo che qui questo pericolo non si corre, perché la mezzadria non è nella posizione di imputata: è in quella di condannata.

Dal momento che la mezzadria è stata già condannata, noi stiamo facendo una difesa *in articulo mortis*; cioè stiamo in certo modo tessendo le lodi e denunciando i difetti di questo istituto, forse con maggiore sincerità di quanto non si faccia solitamente per gli uomini, i quali, dopo morti, sono sempre grandi galantuomini.

Torniamo all'emendamento.

Chi sa che, se non più nella sostanza della legge, non si possa fare una breccia almeno sul piano della lingua italiana. Essa dovrebbe costituire il patrimonio comune a quanti siedono in quest'aula, per essere tutti noi l'espressione della volontà politica degli elettori, dei cittadini, e quindi una simbolica cassaforte della spiritualità italiana. E la spiritualità italiana, che si manifesta essenzialmente con la lingua, esige la sua difesa con la costante difesa della lingua.

Questa mattina, onorevole ministro, in Commissione ho dovuto udire un'altra parola che si sta facendo strada. Abbiamo approvato una proposta di legge per la « celerizzazione » del servizio postale. Non so per quale ragione si debba usare il vocabolo « celerizzazione ».

Ugualmente non capisco perché in questo disegno di legge non si debba usare il verbo « attribuire », che ha un significato preciso e pregnante, e si debba invece usare il verbo « assegnare », come se si trattasse di consegnare un premio a chi ha vinto la maratona o la gara dei 110 metri ad ostacoli !

I mezzadri sono persone rispettabili, cittadini con pienezza di diritti, come tutti gli altri che mezzadri non sono, ma non per questo si devono vedere assegnati i prodotti e gli utili a mo' di premio.

Non starò a ripetere le argomentazioni portate in Commissione sul piano strettamente glottologico perché non oso tediare l'onorevole ministro, gli onorevoli relatori e i colleghi che in Commissione queste argomentazioni hanno già ascoltato, ma voglio sottolineare che ad un certo momento il nostro

impegno di legislatori si deve estendere anche a questo piano.

Le leggi devono essere chiare (ecco dunque la difesa della lingua), tanto chiare come sono gli esempi che ci vengono dalla classicità. Infatti, i documenti che abbiamo della classicità, dalla Grecia e Roma, sono esempi non soltanto di limpidezza giuridica, ma anche e soprattutto di purezza espressiva. Noi offendiamo costantemente la lingua italiana, e la offendiamo forse per troppa leggerezza. Concedete, onorevoli colleghi, ad un modestissimo cultore di lettere, in un momento in cui si sta trattando di tutt'altro che di lettere, di cogliere l'occasione che gli viene concessa dalla illustrazione di un emendamento per esternare questo avvillimento e per lanciare un appello a tutti voi presenti: che, se non per questa legge (perché si dice che la nostra speranza è vana), almeno per il futuro si presti attenzione alle forme espressive. (*Interruzione del deputato Brandi*). Onorevole Brandi, ella che considera il dialetto napoletano come la lingua nazionale di Italia, ...

CACCIATORE. E non a torto.

BONEA. ... deve convincersi di una cosa, e con lei l'onorevole Cacciatore suo conterraneo: che non il dialetto napoletano passerà alla storia. E se nell'anno 3000 vi saranno studiosi di questa età infelice, varranno i documenti che usciranno da quest'aula e dalle università e non già quelli che usciranno — mi dispiace per lei — da Piedigrotta o dalle canzoni napoletane.

Ecco perché colgo l'occasione per esortarvi ad approvare questo emendamento: e chiedo in subordine che sia accolto almeno il mio appello affinché da questi scanni si difenda la purezza della lingua italiana.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sponziello, Cruciani, Grilli, Servello e De Marzio hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « una quota non inferiore al 58 per cento », con le altre: « una quota che può giungere sino al 60 per cento »;

e di aggiungere, dopo il primo comma, i seguenti:

« Ove le parti non raggiungano tra di loro l'accordo circa la divisione dei prodotti, deciderà una commissione provinciale composta dal capo dell'ispettorato provinciale della agricoltura che la presiede e da due rappresentanti di ognuna delle organizzazioni cui le parti stesse appartengono.

Detta commissione deciderà la misura della ripartizione entro i limiti sopra indicati

tenendo conto della natura e produttività dei terreni e di tutti gli altri elementi di valutazione ai fini produttivistici. Alla creazione di tale commissione sarà provveduto entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge ».

CRUCIANI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. I due emendamenti debbono essere riguardati congiuntamente, perché il secondo è strettamente collegato al primo, e cioè con la fissazione di una quota non rigida di riparto.

Il primo emendamento muove dal concetto poc'anzi sostenuto dall'onorevole Bignardi circa l'asse di equilibrio dei partecipanti al rapporto mezzadrile e risponde a perplessità che tra l'altro non sono nuove, perché, se ricordate, le notizie che riuscivano a trapelare dal palazzo di villa Madama, in sede di contatti per la formazione del Governo, già rivelavano che in quella sede i rappresentanti dei partiti parlavano del 58, del 60, del 62 per cento.

In questi giorni su tale argomento si sono accese diverse discussioni e mi pare che il concetto principale emerso sia questo: che l'attuale 53 per cento calcolato su una torta piccola è niente, ma sarebbe molto se fosse calcolato su una torta grande. Noi pensiamo quindi che non ci si debba ancorare al 53 né al 58 per cento, ad alcuna percentuale rigida. Noi siamo favorevoli alla contrattazione sindacale. Noi vi diciamo: perché non lasciare alla libera contrattazione sindacale di fissare entro un certo limite il riparto che in ragione di vari fattori, quali il numero dei poderi, il livello di produttività, l'abbondanza del bestiame allevato, le condizioni di irriparità, possa essere ritenuto opportuno?

Fino al 1940 in ogni provincia avveniva la stipulazione di contratti integrativi provinciali. In ogni provincia cioè, secondo le condizioni e la capacità, venivano stabilite particolari condizioni. Noi pertanto proponiamo che entro il limite del 60 per cento si possa consentire al concedente ed al mezzadro di fissare essi stessi la percentuale. Qualche collega potrebbe forse porre in dubbio che l'accordo intervenga; ma è evidente che, qualora l'accordo non si riesca a concludere, potrebbe farsi ricorso ad una commissione provinciale presieduta dall'ispettore provinciale dell'agricoltura, assistite ambedue le parti dai rappresentanti del sindacato di appartenenza.

Perché dico dai rappresentanti del sindacato di appartenenza? Voi sapete che in Italia ogni volta che si costituisce una commissione sindacale viene indicato un certo rappresentante sempre per motivi prevalentemente politici, anche se in quella zona non ha legami o conoscenze di sorta.

Noi vi diciamo quindi: si stabilisca un riparto iniziale, che potrebbe essere anche del 58 o del 59 per cento; ma se poi, lungo l'anno, ad un podere vengono aggiunti 300 o 3 mila ulivi che possono portare un grande beneficio, sia consentito di modificare il riparto.

Non mi pare che vi dovrebbero essere opposizioni a questa impostazione. Non credo che gli uomini della C.G.I.L. possano trovare difficoltà ad accogliere la proposta, come non credo che possano trovare difficoltà gli uomini della democrazia cristiana che sono stati sempre pronti alla discussione ed all'accordo. Un podere di montagna non può stare alla pari con un podere di pianura ricco di foraggiere: mi pare sia evidente.

E passo al secondo emendamento. È già stato osservato che i nostri emendamenti tendono essenzialmente ad allargare la rappresentanza delle categorie interessate negli organismi decisionali, perché, a mano a mano che l'azione dei partiti riesce ad imporre nuovi organismi di questo tipo, ci stiamo accorgendo che essi non sono più interpreti di una situazione tecnica ma interpreti di una volontà politica centralizzata. Purtroppo oggi la politica si sostituisce alla tecnica. La rappresentanza sindacale dovrebbe quindi costituire garanzia valida, oltre che della difesa della tecnica, della volontà di non lasciare il mezzadro e il concedente soli nell'interpretazione delle loro responsabilità e possibilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha proposto di aggiungere, al primo comma dell'emendamento Sponziello, dopo le parole: « sino al 60 per cento », le parole: « per i poderi compresi in zone ad economia montana intendendosi per tali quelle ad altitudine non inferiore a 400 metri ».

Ha facoltà di svolgere questo subemendamento.

CACCIATORE. Con il subemendamento chiedo che la quota di prodotto da attribuirsi al mezzadro nei poderi compresi in zone ad economia montana, intendendosi per tali quelle ad altitudine non inferiore a 400 metri, sia del 60 per cento.

Secondo la vigente legislazione il contratto di mezzadria è un contratto associativo con il quale il concedente apporta la terra, il mezzadro il lavoro. Credo che per questi po-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

deri per i quali chiediamo il riparto al 60 per cento l'apporto di lavoro sia di gran lunga maggiore che non per i poderi di pianura; quindi risponde ad un criterio di giustizia che la quota del mezzadro sia superiore al 58 per cento e sia portata almeno al 60 per cento.

L'onorevole Cruciani si riportava ad alcuni colloqui che avrebbero preceduto la formazione di questo Governo. Io mi rifaccio invece a qualcosa di diverso, che dovrebbe impegnare i colleghi della democrazia cristiana e i colleghi del partito socialista italiano a votare per questo emendamento.

Ricordo infatti che nel 1950 in quest'aula fu approvato a grande maggioranza il disegno di legge presentato dall'allora ministro della agricoltura onorevole Segni, di concerto con l'allora ministro di grazia e giustizia onorevole Piccioni, e che fissava una quota di riparto pari al 60 per cento per i poderi compresi in zone ad economia montana, intendendosi per tali quelli ad altitudine non inferiore a 400 metri.

Ma v'è di più. Nel 1957 furono presentate diverse proposte di legge: vi era una proposta di legge a firma di deputati socialisti e comunisti nella quale si stabiliva che la quota fosse pari al 60 per cento per i poderi compresi in zone ed economia montana, e vi era, ancora, una proposta di legge presentata dalla democrazia cristiana, precisamente dal collega Gozzi ed altri, che fissava anch'essa la quota al 60 per cento.

Quindi, con questo emendamento non si propone niente di nuovo: non si fa altro che proporre ciò che i democristiani e i socialisti riconobbero giusto sia nel 1950 sia nel 1957.

Credo quindi che per coerenza questi colleghi dovrebbero votare a favore del mio emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Ferrari Riccardo, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« È concessa alle parti facoltà di deroga al precedente comma per diversificare localmente il riparto secondo le varie colture e produzioni, ferma restando tuttavia per il mezzadro una quota complessiva di valore pari al 58 per cento dei prodotti e degli utili del fondo ».

LEOPARDI DITTAIUTI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPARDI DITTAIUTI. L'emendamento tratta un particolare aspetto del problema della ripartizione.

Ferme rimanendo le riserve avanzate, noi riteniamo che, una volta concessa al mezzadro la quota di riparto del 58 per cento sui prodotti e sugli utili di un podere, si debba contemplare alcune eccezioni. Ad una di esse ho già fatto riferimento in precedenza illustrando l'emendamento di cui sono primo firmatario. Qui si tratta di un'altra eccezione, che credo meritevole della dovuta attenzione. Noi riteniamo che si debba considerare la eventualità, in determinati casi e in determinate zone, di una diversificazione della quota di riparto fra le diverse coltivazioni di un podere, fermo rimanendo tuttavia che il complesso della retribuzione del mezzadro, conseguente a queste diverse ripartizioni, debba essere l'equivalente di quel 58 per cento di cui al primo comma dell'articolo 4.

Perché questo? Noi sappiamo che nei poderi mezzadrili vige, nella quasi totalità dei casi, la promiscuità delle colture, alcune delle quali richiedono forti investimenti ed altre investimenti minori, o maggiore e minore applicazione da parte del mezzadro. Data la gamma delle coltivazioni, si dovrebbe contemplare una corrispondente gamma di ripartizioni, che dovrebbero essere decise localmente, caso per caso, con i dovuti giudizi di merito, con le dovute garanzie, in vista dell'incremento di determinate coltivazioni, e assicurando contemporaneamente al mezzadro una retribuzione non inferiore a quella prevista in generale dal disegno di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Ferrari Riccardo, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« I prodotti sono divisi in natura sul fondo con l'intervento delle parti, le quali, a divisione avvenuta, acquistano la piena disponibilità della quota a ciascuna spettante. Non si dividono in natura tra i contraenti quei prodotti il cui valore non si può determinare prima della vendita in comune o per i quali non si può effettuare la vendita senza pregiudizio dell'interesse delle parti e per quei pro-

dotti per i quali si stipula con terzi un contratto di coltivazione ».

FERRARI RICCARDO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI RICCARDO. Il nostro emendamento tende a meglio chiarire il significato del secondo comma dell'articolo 4, nel senso che non debba aver luogo la divisione dei prodotti in natura, oltre che nei casi previsti dal disegno di legge, anche per quei prodotti per i quali si stipula con terzi un contratto di coltivazione.

È consuetudine che nei poderi a mezzadria si facciano contratti di coltivazione con terzi, per la fornitura di sementi o di prodotti destinati ad aziende industriali specialmente conserviere. Si tratta di un contratto unico che l'industriale fa con la parte agricola, concedente e mezzadro, non con l'uno e con l'altro distintamente. Ora, se unico è il contratto, unica deve essere la soddisfazione dello stesso.

Pertanto anche in questo caso non deve aver luogo la divisione in natura, dovendo tali prodotti essere consegnati globalmente al terzo, salvo poi ripartire fra concedente e mezzadro il relativo ricavato.

Il nostro emendamento ci appare opportuno per chiarire l'esatta portata della norma e per ovviare agli inconvenienti che potrebbero derivare dal voler legiferare troppo dettagliatamente in una materia che si è voluto sottrarre alla libera contrattazione delle organizzazioni sindacali. Ci auguriamo pertanto che esso possa essere approvato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Beragnoli, Beccastrini, Ognibene, Sereni, Villani, Gessi Nives, Miceli, Marras, Magno, Gombi, Bo e Antonini hanno proposto di sopprimere, al secondo comma, le parole: « Non si dividono in natura tra i contraenti quei prodotti il cui valore non si può determinare prima della vendita in comune o per i quali non si può effettuare la vendita separata senza pregiudizio dell'interesse delle parti ».

L'onorevole Beragnoli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BERAGNOLI. Il nostro emendamento tende a sopprimere la parte centrale del secondo comma al fine di realizzare la massima chiarezza sull'importantissima questione della divisione e disponibilità dei prodotti.

I nostri colleghi del Senato hanno già dimostrato, credo, con dovizia di argomenti, la contraddittorietà ed insieme la fumosità della formulazione dell'articolo 4 del disegno di

legge. In esso vi è infatti un'importante affermazione di principio, quasi a testimonianza dell'impossibilità per il Governo e per la maggioranza di non accogliere un'antica rivendicazione-cardine dei contadini e dei mezzadri italiani, quella cioè della divisione in natura dei prodotti sul fondo e della loro immediata piena disponibilità per le parti contraenti a divisione avvenuta. Senonché, dopo questa solenne affermazione di principio, il secondo comma dell'articolo stabilisce immediatamente alcuni criteri limitativi che, per la loro genericità, hanno la straordinaria capacità di annullare nella pratica il principio della divisione dei prodotti in natura con la conseguente piena e immediata disponibilità del mezzadro.

Che cosa significa infatti affermare che la divisione in natura non si applica ai prodotti « il cui valore non si può determinare prima della vendita in comune o per i quali non si può affermare la vendita separata senza pregiudizio dell'interesse delle parti »? Chi stabilisce quali sono questi prodotti e quando si verificano tali condizioni, soprattutto, come è facile intuire, nel caso in cui manchi un accordo fra mezzadro e concedente? La risposta è contenuta nel codice civile, il quale stabilisce che la decisione spetta al concedente.

Nel corso del dibattito al Senato è stato affermato dal senatore Carelli che la legge non può contenere norme esemplificative al fine di evitare una rigidità pericolosa. D'accordo; ma non sembra alla maggioranza e al Governo che la elasticissima formulazione attuale non soltanto lasci, in pratica, le cose come stanno in questo momento, ma le aggravi, dando la stura ad una serie innumerevole di controversie, poiché i mezzadri e i contadini invocheranno sempre il principio della divisione in natura e della disponibilità immediata e i concedenti sosterranno il contrario? Credono forse i colleghi della maggioranza che questa norma, che il nostro emendamento vuole sopprimere, se conservata conseguirà il fine di stabilire « più equi rapporti sociali » in agricoltura, o non pensano invece che essa acuirà e inasprirà ulteriormente tali rapporti?

Agli occhi di un osservatore distaccato e obiettivo (se esistesse), il secondo comma dell'articolo 4 apparirebbe quasi fatto apposta per fornire ampia materia di lavoro agli avvocati degli agrari e ai giudici del nostro paese, non per soddisfare antiche quanto giuste rivendicazioni contadine e per stabilire più equi rapporti sociali e contrattuali nelle campagne.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

Ma il problema non è, a nostro giudizio, di tecnica legislativa. È un problema di indirizzo politico del Governo e della sua maggioranza, almeno di quella parte di essa che dall'inizio del centro-sinistra è andata, giorno per giorno prendendo il sopravvento, riuscendo a ridurre anche i più timidi accenni di riforme ad una larva, ad un paravento per coprire la sostanza conservatrice della politica in atto.

In sostanza si vuole non liberare le forze lavoratrici contadine dall'assoggettamento padronale, ma sostituire ad antiche forme di servaggio forme servili più moderne. Conservando la norma che noi invece desideriamo sopprimere, si impedirà di fatto il libero sviluppo della cooperazione contadina. Si impedirà al mezzadro di portare i propri prodotti agli impianti di conservazione, di trasformazione e alle organizzazioni di vendita della sua libera cooperazione o associazione. Tutto ciò significherebbe mantenere in piedi un ostacolo all'ammodernamento dell'agricoltura, al suo progresso, all'aumento della produzione e del reddito.

Il problema della disponibilità dei prodotti è stato oggetto di dure lotte da parte dei nostri contadini; e non soltanto di quelli di orientamento comunista o socialista, ma anche di quelli cattolici. Anche la C.I.S.L. e le « Acli » hanno espresso forti riserve per il modo in cui, con il presente disegno di legge, si vuole disciplinare la materia.

Non deludiamo le attese dei contadini di ogni ispirazione politica. Per questo noi raccomandiamo l'approvazione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bonea, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Ferrari Riccardo, Alesi, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sopprimere, al secondo comma, l'ultimo periodo.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento insieme con il successivo presentato dal nostro gruppo e di cui è primo firmatario l'onorevole Alesi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Ferrari Riccardo, Bonea Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di aggiungere, al terzo comma, dopo le

parole: « usi locali », le parole: « e le consuetudini ».

L'onorevole Bignardi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Quanto al primo emendamento, noi riteniamo di trovarci di fronte ad una norma che nelle intenzioni del legislatore può essere anche retta, giusta, ma che nella realtà approderà a risultati opposti, al risultato di intorbidare anziché chiarire i rapporti, di rendere meno facile la costanza di buoni rapporti fra le parti.

Quanto al secondo emendamento, con esso intendiamo eliminare ogni possibile dubbio interpretativo. È noto che si diversifica, da parte di taluni scrittori di materie giuridiche, il significato della parola « usi » dal significato della parola « consuetudini »; mentre altri scrittori ritengono che i due termini abbiano un significato identico. Evidentemente di questo parere è stato il legislatore, che con le parole « usi locali » intendeva includere, a mio avviso, anche le consuetudini. Per altro, per eliminare ogni possibile dubbio interpretativo, noi proponiamo l'emendamento che sottoponiamo all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Avolio, Cacciatore e Valori hanno proposto di sostituire, al secondo comma, l'ultimo periodo con il seguente: « Qualora per la divisione del bestiame le parti non raggiungano l'accordo, le divergenze saranno arbitrate dal capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura. Questi potrà, se è necessario, disporre la vendita degli animali in contestazione, dando l'incarico a persona esperta che, detratte le spese ed il compenso stabilito dallo stesso capo dell'ispettorato, curerà direttamente il riparto del ricavo tra gli interessati nelle misure previste dal primo comma. Il mezzadro ha sempre la facoltà di esercitare il diritto di prelazione sulla base del prezzo offerto o altrimenti determinato ».

L'onorevole Avolio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

AVOLIO. Il nostro emendamento si propone di instaurare una procedura nei casi in cui non sia possibile dividere il prodotto fra le due parti, specialmente nelle divisioni del bestiame. L'articolo 4 è manchevole a questo proposito. Il problema sarebbe risolto in modo molto più chiaro e più favorevole ai contadini se il testo fosse modificato nel senso da noi proposto.

In sostanza noi proponiamo che, qualora per la divisione del bestiame le parti non rag-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

giungano l'accordo, le divergenze siano arbitrate dal capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura. Anche nell'indicazione dell'arbitro preposto a dirimere le controversie che potessero insorgere fra le parti si nota l'obiettività che ha ispirato il nostro emendamento.

Successivamente noi prevediamo che, nel caso di mancato accordo, sia lo stesso capo dell'ispettorato provinciale a disporre la vendita del bestame, per procedere poi alla ripartizione secondo le quote stabilite dalla legge: rispettivamente il 58 per cento a favore del mezzadro e il 42 per cento a favore del concedente.

Con il nostro emendamento, inoltre, noi affermiamo il principio, importantissimo per il mezzadro, del diritto di prelazione.

Credo che, se la maggioranza non si fosse posta, così come ha dimostrato anche nel corso di questa prima parte del dibattito, in una posizione assurda di reiezione aprioristica gli emendamenti proposti dagli altri settori, questo nostro emendamento migliorativo avrebbe potuto essere senz'altro approvato, in quanto tiene conto delle esigenze dei mezzadri che la maggioranza stessa si è prospettata. Siccome però la revisione di quella posizione non sembra ormai più possibile, noi non abbiamo alcuna speranza che il nostro emendamento possa venire approvato.

Desidero cogliere l'occasione per sottolineare un problema di carattere politico, che mi sembra giusto rilevare a questo punto del dibattito, cioè dopo che si è avuta una votazione qualificata sul precedente articolo e prima che si proceda alla votazione di questo articolo.

Noi non possiamo accettare l'impostazione politica che viene formulata da alcuni settori della maggioranza, i quali tendono a stabilire un'analogia tra l'opposizione condotta dai nostri banchi e quella che viene condotta dai banchi liberali. La stessa votazione sull'articolo precedente ha dimostrato l'assurdità di una simile tesi e di una simile impostazione.

La nostra opposizione è migliorativa, ha un carattere costruttivo, muove dall'interno del disegno di legge per renderlo ancora più conforme agli interessi concreti delle categorie alle quali esso si rivolge. L'opposizione liberale, viceversa, muove dall'esterno del disegno di legge, e tende a perpetuare una situazione assurda che deve essere assolutamente cancellata dalla realtà economica e sociale delle nostre campagne. Per fare questo noi riteniamo che non sia sufficiente questo provvedimento; per raggiungere lo scopo esso do-

vrebbe essere migliorato ed accompagnato anche da altri provvedimenti.

Ho sottolineato in breve questo concetto, perché ritengo che sia doveroso discriminare e valutare obiettivamente il modo in cui si partecipa ai lavori di questa Camera. A nostro avviso, bisognerebbe evitare di fare comunque e soltanto propaganda, anche quando si tratta di argomenti che toccano nel vivo gli interessi concreti di larga parte dei contadini italiani.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Ferrari Riccardo, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sopprimere, al terzo comma, la parola: « giornalmente ».

LEOPARDI DITTAIUTI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPARDI DITTAIUTI. Il terzo comma dell'articolo 4 del disegno di legge recita: « Gli usi locali relativi alla vendita o utilizzazione in comune, tranne diversi accordi delle parti, restano salvi soltanto per quei prodotti che si ottengono giornalmente con continuità durante l'anno ». Quindi, il terzo comma dell'articolo 4 prevede un'eccezione alla norma generale, eccezione che noi reputiamo giusta, sebbene riteniamo anche che la parola « giornalmente », introdotta nel comma, la restringa notevolmente, tanto da renderla nella maggior parte dei casi, per non dire nella totalità, inapplicabile.

Quali sono, infatti, i prodotti che vengono raccolti e si possono vendere giornalmente? Credo ve ne sia uno solamente: il latte. Vi sono, invece, innumerevoli altri prodotti che si raccolgono con continuità durante l'anno, ad esempio settimanalmente, ed io richiamo su questo, in modo particolare, l'attenzione dell'onorevole ministro e degli onorevoli colleghi, perché questi prodotti non rientrerebbero nell'eccezione.

Non credo che questo sia lo spirito della norma, non credo che questa sia stata neppure l'intenzione del legislatore. Forse, inserendo la parola « giornalmente », non si è sufficientemente meditato sulla restrizione che ne derivava, con pregiudizio di ambedue le parti. Pertanto, con il nostro emendamento tendiamo ad estendere l'eccezione di quel tanto che la renda applicabile.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bonea, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Ferrari Riccardo,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

Alesi, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sostituire, al terzo comma, la parola: « giornalmente », con l'altra: « quotidianamente ».

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Lo emendamento è subordinato, in fatto, all'emendamento precedente Alesi testè illustrato dal collega Leopardi Dittaiuti: qualora quest'ultimo non venisse approvato, noi per chiarezza del dettato legislativo proponiamo di sostituire l'avverbio « giornalmente » con l'avverbio « quotidianamente ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cannizzo, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Ferrari Riccardo, Alesi, Bonea, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sopprimere il quarto comma.

LEOPARDI DITTAIUTI. Chiedo di svolgere io questo emendamento, insieme con i due successivi presentati dal nostro gruppo e di cui è primo firmatario l'onorevole Riccardo Ferrari.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Ferrari Riccardo, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Alesi, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sostituire il quarto comma con il seguente:

« Quando i prodotti sono conferiti in comune ad aziende di trasformazione o ad esercizi di vendita, i relativi accrediti debbono essere fatti all'azienda e deve esserne data notizia al mezzadro, affinché quest'ultimo sia portato a conoscenza della propria quota di accredito in contabilità »;

e di aggiungere, dopo il quarto comma, il seguente:

« Gli accrediti di cui al comma precedente non potranno aver luogo nel caso in cui il concedente abbia anticipato le spese per la coltivazione prevista nel successivo articolo 5, fino a copertura del credito anticipato dal concedente. Rimangono comunque salvi gli usi e le consuetudini locali ».

L'onorevole Leopardi Dittaiuti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

LEOPARDI DITTAIUTI. Quanto al primo emendamento, esso è semplicemente soppressivo del quarto comma dell'articolo 4. Infatti tale comma afferma il principio che quando i prodotti sono conferiti ad aziende di trasformazione, di conservazione o di vendita, i relativi accrediti debbano essere fatti separatamente. In tal modo potrà darsi il caso che il concedente abbia dovuto anticipare tutte le spese di coltivazione, senza possibilità di recuperare in alcun modo le somme elargite perché tutti gli incassi derivanti da quei prodotti saranno pagati tramite accrediti differenziati al proprietario e al mezzadro. Trattasi di un evidente anacronismo che noi tendiamo, quindi, ad eliminare.

Con il secondo emendamento, subordinato al fatto che il primo non sia approvato, proponiamo che il quarto comma dell'articolo sia sostituito con un altro, che introduce il principio secondo il quale gli accrediti vengono fatti al concedente anche per conto del mezzadro; il concedente sarà tenuto a dare notizia al mezzadro di tali accrediti, in modo che il mezzadro sia a conoscenza di volta in volta di ogni operazione di incasso che il concedente abbia fatto per suo conto.

Con il terzo emendamento, subordinato alla mancata approvazione dei primi due, prevediamo il caso in cui il mezzadro si trovi in una situazione debitoria rispetto al concedente. Pensiamo che qualora il concedente abbia anticipato notevoli spese per conto del mezzadro debba essere posto nella possibilità di recuperare queste somme anticipate per la coltivazione del podere, avvalendosi degli accrediti che le aziende di terzi devono fare.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ferrari Riccardo, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Alesi, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sostituire il quinto comma con il seguente:

« Se l'azienda, anche in qualità di associata ad organismi cooperativi o societari, è provvista di impianti idonei e sufficienti per la lavorazione, trasformazione e conservazione in conto proprio dei prodotti assegnatigli in natura deve, a parità di condizioni, preferire il concedente ».

BONEA. Chiedo di svolgere io questo emendamento, insieme con il successivo pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

sentato dal nostro gruppo e di cui è primo firmatario l'onorevole Alesi.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Alesi, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Ferrari Riccardo, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sopprimere, al quinto comma, l'ultimo periodo.

L'onorevole Bonea ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BONEA. Il nostro primo emendamento non vuole creare condizioni di favore per il concedente, ma vuol far sì che concedente e concessionario, per quei contratti che ancora sopravviveranno alla incisione dell'epitaffio sulla pietra tombale della mezzadria costituito da questo disegno di legge, si trovino d'accordo almeno per quel tanto che possa consentire, a chi ha interesse ad investire i propri capitali nelle aziende agricole, di incrementare gli impianti e gli organismi cooperativi e societari. Proponiamo dunque di stabilire che il mezzadro preferisca, a parità di condizioni, il concedente nella vendita dei prodotti che gli spettano. Credo che questo emendamento troverebbe senz'altro la piena adesione di tanti colleghi della maggioranza, se non vi fossero certe scadenze e soprattutto l'impegno di far sì che questo disegno di legge non ritorni al Senato in conseguenza di una sia pur minima modificazione. Sono certo che rimarrà nella coscienza di quegli stessi colleghi la convinzione del fatto che l'emendamento comporterebbe elementi positivi per i contratti di mezzadria che dovessero sopravvivere.

Quanto al nostro secondo emendamento, se si ritoccasse il disegno di legge con la soppressione del quinto comma dell'articolo 4, si consentirebbe una nuova intesa associativa tra concedente e concessionario, che invece sarà maggiormente compromessa ove a questa soppressione non si addivenisse.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ferrari Riccardo, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Alesi, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« I conti colonici sono fatti alla fine di ogni annata agraria. Il mezzadro può in qualsiasi

tempo, ma in ogni caso non oltre un anno dalla chiusura dei conti colonici, ripetere quanto il concedente abbia percepito in eccedenza della quota di sua spettanza per l'annata agraria decorsa ».

FERRARI RICCARDO. Chiedo di svolgere, insieme con questo emendamento, anche il successivo ed ultimo presentato dal nostro gruppo, di cui è primo firmatario l'onorevole Alesi.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Alesi, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Ferrari Riccardo, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sostituire, all'ultimo comma, le parole: « non oltre due anni », con le altre: « non oltre un anno ».

L'onorevole Riccardo Ferrari ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

FERRARI RICCARDO. Quanto al primo emendamento, l'unica differenza sostanziale tra il testo da noi proposto e quello del disegno di legge è che noi prevediamo la ripetizione dell'indebito « non oltre un anno », mentre il testo del disegno di legge la prevede « non oltre due anni ». Riteniamo necessaria questa abbreviazione dei tempi per non lasciare i rapporti fra concedente e mezzadro troppo a lungo in sospenso.

Quanto al secondo emendamento, che è subordinato alla mancata approvazione del primo, esso è ispirato al medesimo criterio.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4 ?

COLOMBO RENATO, Relatore per la maggioranza. Siamo passati con l'articolo 4 alla serie di disposizioni modificative dei contratti di mezzadria che rimangono in vigore.

L'emendamento Bignardi tende a sostituire l'intero articolo. Osservo innanzi tutto che in questo emendamento non si prevede, come invece nel testo proposto dalla Commissione, l'aumento della quota di riparto a favore del mezzadro nella misura del 58 per cento, in quanto si vorrebbe lasciare questa quota al 53 per cento, eliminando pertanto una prima modificazione che è anche quella immediatamente più rilevante. Inoltre l'emendamento introduce un criterio di differenziazione a seconda delle zone e delle colture che ha sempre trovato la Commissione dissenziente, in quanto noi riteniamo che la legge

debba stabilire una misura uguale per tutti; su quella misura minima eventualmente la pattuizione individuale o collettiva, quindi il libero gioco sindacale, potrà apportare miglioramenti. Ecco un primo ordine di motivi per cui la Commissione è contraria all'emendamento. Un secondo ordine di motivi consiste nel fatto che, secondo l'emendamento, quando i prodotti del fondo siano conferiti in comune, i relativi accrediti dovrebbero essere fatti al nome del concedente e copia del foglio di accredito dovrebbe essere trasmesso al mezzadro. In altre parole, si vorrebbe lasciare immutata la situazione oggi esistente. Siamo di fronte al tentativo di eliminare una altra delle innovazioni che riteniamo importanti ai fini di quell'autonomia imprenditoriale che la maggioranza assume tra gli scopi e le finalità di questo disegno di legge. Pertanto confermo che la Commissione è contraria.

L'emendamento Leopardi Dittaiuti, pure sostitutivo dell'intero articolo, stabilisce nel primo comma che la quota è del 58 per cento; per altro prevede « una quota pari al 58 per cento », mentre il testo della Commissione parla di « una quota non inferiore al 58 per cento ». Pertanto, secondo l'emendamento, il 58 per cento è in ogni caso invalicabile; secondo il testo della Commissione è invece il minimo. Nel secondo comma, poi, l'emendamento prevede che la quota pari al 58 per cento possa addirittura scendere al 53 per cento. Inoltre, vi si introduce un appesantimento che può dare luogo a contenzioso, e che noi crediamo sia il caso di evitare. Pertanto la Commissione è contraria.

Il primo emendamento Ferrari Riccardo propone di sostituire il primo comma dell'articolo con un altro, con il quale si vorrebbe introdurre un sistema progressivo, fissando la quota di riparto a favore del mezzadro per l'annata in corso nella misura del 54 per cento, salvo portarla nel giro di alcuni anni al 58 per cento. Questo criterio di proprogressività non sembra giustificabile, per cui la Commissione è contraria anche a questo emendamento.

Il primo emendamento Alesi propone di sostituire, nel primo comma, la parola: « assegnando », con l'altra: « attribuendo ». Ho ascoltato con la massima attenzione l'illustrazione che ne ha fatto il collega Bonea; ma, pur avendo apprezzato molto il suo intervento, devo dire che la Commissione è contraria a questo emendamento, che considera irrilevante.

Il primo emendamento Sponziello, propone di sostituire la quota del 58 per cento con « una quota che può giungere fino al 60 per cento ». Apparentemente, quindi, si tratta di un emendamento più favorevole per i mezzadri. Ma mentre il testo da noi proposto, prevedendo « una quota non inferiore al 58 per cento », fissa comunque per tutte le zone un riparto che è di cinque punti superiore all'attuale 53 per cento, quando si prevede « una quota che può giungere sino al 60 per cento » si lascia adito a molte possibilità di variazione: perciò potremmo avere zone in cui la quota di riparto sia del 60 per cento, altre in cui sia del 58 per cento e altre ancora in cui si resti addirittura al 53 per cento. Per questi motivi si ritiene sia preferibile il testo del disegno di legge, e quindi la maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento.

Il subemendamento Cacciatore al primo emendamento Sponziello non suggerisce altre considerazioni oltre a quelle ora svolte, perché si limita a stabilire che questo 60 per cento varrebbe per i territori di motnagna, situati cioè oltre i 400 metri di altitudine. Confermo di ritenere preferibile il testo del disegno di legge, che fissa un minimo del 58 per cento e per il resto lascia libertà contrattuale e sindacale, tanto invocata durante il dibattito svoltosi in Commissione ed in aula. Pertanto, la Commissione è contraria.

Il secondo emendamento Alesi, tendente ad una diversificazione del riparto a seconda delle colture, introduce un criterio che può aprire solamente molte discussioni e liti: quindi, a mio avviso, è superfluo o pericoloso ai fini dell'applicazione della legge: pertanto la Commissione è contraria.

Il secondo emendamento Sponziello, collegato al primo, e cioè alla fissazione di una quota non rigida di riparto, propone che, quando le parti non raggiungano fra di loro l'accordo, si ricorra ad un'apposita commissione. Anche questo penso non sia opportuno, perché verrebbe a compromettere la più tranquilla e pacifica applicazione della legge: quindi la Commissione è contraria.

Il terzo emendamento Alesi, sostitutivo del secondo comma, è — a mio parere — irrilevante: pertanto la Commissione è contraria.

Circa l'emendamento Beragnoli, relativo ai prodotti il cui valore non si può determinare prima della vendita in comune, ritengo che esso non sia necessario, proprio perché vi è l'ultimo periodo del secondo comma che — a mio avviso — costituisce sufficiente cau-

tela per il mezzadro, come conferma, per altro, il successivo emendamento Bonea, tendente, appunto, a sopprimere quel periodo. Pertanto la Commissione è contraria all'emendamento Beragnoli.

Per le stesse ragioni, naturalmente, la Commissione è contraria al primo emendamento Bonea cui ho fatto ora riferimento, inteso a sopprimere l'ultimo periodo del secondo comma.

Circa il successivo emendamento Avolio devo dire che esso introdurrebbe, se lo approvassimo, una procedura assai pericolosa, perché per la vendita del bestiame ci si vuole affidare ad un organo tecnico (non economico) come l'ispettorato agrario, o addirittura ad un esperto non meglio qualificato, il che — a mio giudizio — è veramente non opportuno in una materia tanto delicata come quella della vendita del bestiame. Quindi, la Commissione è contraria all'emendamento.

Segue il quarto emendamento Alesi, inteso ad aggiungere alle parole: « usi locali », le parole: « e le consuetudini ». L'emendamento sembra irrilevante e quindi la Commissione è contraria.

Il quinto emendamento Alesi tende a sopprimere, al terzo comma, la parola: « giornalmente ». Non credo che sia opportuno, anche perché il legislatore ha voluto ben specificare che deve trattarsi di prodotti che vengono giornalmente consegnati: d'altra parte, per casi che richiedessero diverse eccezioni, sono previsti « diversi accordi delle parti ». Quindi, la Commissione è contraria all'emendamento.

Il secondo emendamento Bonea tende a sostituire, al terzo comma, la parola: « giornalmente », con l'altra: « quotidianamente ». Esso rientra in quegli emendamenti di stile che piacciono all'onorevole Bonea. La Commissione ritiene comunque che esso sia sostanzialmente ininfluenza e quindi è contraria.

Circa l'emendamento Cannizzo, soppressivo del quarto comma, relativo al conferimento dei prodotti ad aziende terze, basterà che mi rifaccia alle considerazioni svolte in relazione all'emendamento Bignardi, sostitutivo dell'intero articolo, per esprimere il parere contrario della Commissione.

Segue il secondo emendamento Ferrari Riccardo, relativo alla stessa questione. Esso non si diversifica dall'emendamento Bignardi, nella sostanza, se non per la sostituzione della parola: « concedente », con la parola: « azienda ». La Commissione è pertanto con-

traria per i motivi già esposti a proposito dell'emendamento Bignardi.

Il terzo emendamento, Ferrari Riccardo verrebbe a togliere gran parte del suo valore al successivo articolo 5. La Commissione, quindi, è contraria.

Segue il quarto emendamento Ferrari Riccardo, sostitutivo del quinto comma, relativo al caso che l'azienda sia provvista di impianti di trasformazione o simili. Se lo approvassimo, verremmo ad abolire una delle innovazioni fondamentali di questo disegno di legge e la Commissione è perciò contraria.

Il sesto emendamento Alesi è soppressivo dell'ultimo periodo del quinto comma: la Commissione è contraria per le considerazioni svolte a proposito dell'emendamento precedente.

Circa il quinto emendamento Ferrari Riccardo, relativo alla ripetizione dell'indebito entro un anno, osservo che la disposizione contenuta nel disegno di legge è più favorevole al mezzadro, prevedendo il termine di due anni. La Commissione, quindi, è contraria.

Il settimo ed ultimo emendamento Alesi, che ha lo stesso scopo del precedente, verrebbe a limitare le possibilità del mezzadro: quindi, per le considerazioni anzidette, che concernono lo spirito generale del disegno di legge e le finalità che con esso si intende perseguire, la Commissione è contraria anche a questo emendamento.

In definitiva, la Commissione si dichiara contraria a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Non v'è dubbio che l'articolo 4 sia un articolo importante; dopo l'articolo 3, è forse il più importante del disegno di legge. Prescindendo dalle questioni particolari, sulle quali l'onorevole relatore per la maggioranza ha risposto in modo a mio parere completo, ed associandomi, pertanto alle sue conclusioni quanto ai singoli emendamenti presentati, vorrei tuttavia chiarire la nostra posizione.

In primo luogo desidero sottolineare che con l'articolo 4 vengono introdotti, oltre ad alcune disposizioni secondarie, due principi fondamentali: l'aumento della quota di riparto a favore del mezzadro e la libera disponibilità di tale quota.

Alcuni gruppi hanno mosso al riguardo dure critiche. Essi hanno rilevato che tre

punti in più a favore dei mezzadri furono dati con il « lodo De Gasperi » ed ora altri cinque punti in più vengono dati con il presente provvedimento: aveva errato l'onorevole De Gasperi e si persisterebbe ora in modo ancor più grave nel medesimo errore. A tali gruppi vorrei chiarire che non è che noi ad un certo momento, spinti dalla demagogia, abbiamo voluto fare regali: noi siamo convinti di operare sulla strada del progresso e di realizzare nel settore dell'agricoltura ciò che il progresso ha già realizzato in altri settori. A mano a mano che il progresso procede, va data una maggiore retribuzione al lavoro. E se noi consideriamo la realtà dell'agricoltura, possiamo constatare come la produzione sia sempre meno legata al capitale fondiario e sempre più a quello di esercizio ed a tutti gli altri investimenti che si debbono fare per rendere tale attività veramente intensiva e produttiva e per far sì che, infine, la forza lavoro in essa presente sia sempre più valorizzata, soprattutto sotto il profilo della capacità e dell'intelligenza.

Quindi non si tratta affatto di demagogia, ma della consapevolezza di trovarci su una strada di sviluppo e di progresso, e che questa strada di sviluppo e di progresso deve dare i propri benefici ai mezzadri. (*Commenti a destra*).

Detto questo, come dare questa maggiore retribuzione? Avevamo due alternative: stabilire una quota fissa o quote mobili. Ho dichiarato nella mia replica al Senato che personalmente, in via iniziale, ero propenso ad una soluzione che adottasse quote mobili. Questa soluzione mi sembrava, inizialmente, più idonea. Mi sono poi convinto che non era quella la strada giusta, sia per garantire una maggior chiarezza di rapporti ed evitare quindi procedure lunghe, complesse e pericolose, sia anche perché occorre tener conto che in realtà, là dove il terreno è più magro, dovremo prevedere che sarà data una maggiore estensione di terreno ad ogni unità di lavoro; cioè noi troveremo nella maggiore estensione del terreno il compenso alla minore redditività unitaria di quel terreno. Quindi, stabilendo una quota unica, noi non andiamo contro la logica, ma riteniamo di essere sulla strada giusta. Ed io credo che coloro che hanno partecipato alla predisposizione di questo disegno di legge abbiamo chiaro il significato di queste mie parole.

L'altro punto importante riguarda la libera disponibilità, per il mezzadro, della sua quota di prodotto. Qui si è parlato molto di associazione, ma, se vogliamo essere sinceri

e rimanere su un piano di chiarezza, dobbiamo riconoscere che il mezzadro è stato molto spesso considerato quasi come dipendente. Egli era veramente in una posizione subordinata. Noi abbiamo voluto invece fare un passo in avanti: e cioè, in una fase in cui lo sviluppo cooperativistico acquista tanta importanza, in un momento in cui le strutture interaziendali di trasformazione e vendita dei prodotti acquistano sempre maggior significato, abbiamo voluto riconoscere al mezzadro la facoltà di disporre liberamente della propria quota e quindi — se egli crede — di conferirla alle cooperative o di partecipare a quelle altre forme di organizzazione di mercato e di valorizzazione dei prodotti che richiedono una partecipazione associata.

Nel far ciò, noi certamente non ipotizziamo un presunto e necessario contrasto fra mezzadro e concedente. A parte il fatto che concepiamo ben altra evoluzione — quella di un'agricoltura che diventi veramente professionale e sia basata sullo spirito d'intrapresa — noi dobbiamo superare questa concezione di lotta e scorgere invece nell'attività produttiva il punto d'incontro atto a valorizzare i reciproci apporti. Dobbiamo superare la concezione di una lotta esasperata.

DELFINO. Questa è poesia!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è poesia, onorevole Delfino. Noi profondamente crediamo che ad un certo momento l'interesse superiore del paese e l'interesse della nostra agricoltura porteranno ad una posizione di concordia e di collaborazione.

Però, affermando il principio della libera disponibilità del prodotto, noi, onorevoli colleghi del gruppo liberale, abbiamo cercato di evitare di introdurre una casistica troppo dettagliata, perché crediamo nella presenza di una certa dinamica.

Le critiche più amare sono state rivolte da voi proprio ad alcune parti del disegno di legge che conseguono ad emendamenti proposti dal Senato e da noi accettati per dimostrare il desiderio di ascoltare le indicazioni dei gruppi.

Affermato il principio della libera disponibilità, ci siamo limitati a precisare due punti. Il primo punto concerne l'interesse economico delle parti: si è liberi di disporre come si vuole, ma non nel caso in cui ciò comporti un danno per le parti. Alcuni gruppi, in particolare quello comunista, hanno affermato che si vuole impedire lo sviluppo della cooperazione. Non è vero affatto! L'onorevole

Avolio ha proposto di riferire l'eccezione al caso del bestiame: egli riconosce che non si può arrivare all'assurdo di dividere a metà un manzo perché ciascuno venda la propria parte, quando invece vendendo il manzo vivo e intero si può realizzare un prezzo maggiore. Pensavamo soprattutto a questo caso, ma nel disegno di legge non si poteva scendere a indicazioni specifiche ed abbiamo perciò introdotto l'affermazione del principio. Confidiamo che le cose vadano avanti, nell'interesse di tutti. L'interesse del mezzadro non è necessariamente sempre in contrasto con l'altrui interesse.

L'altro punto riguarda l'ipotesi in cui la azienda sia provvista di impianti per la valorizzazione del prodotto. In questo caso il mezzadro che voglia vendere i prodotti di sua spettanza deve preferire a parità di condizioni il concedente. Così come, per contro, in caso di mancato accordo il mezzadro può trasformare il suo prodotto negli impianti aziendali, corrispondendo al concedente il giusto compenso. Con ciò si vuol porre il mezzadro su un piano di parità, favorirne lo spirito imprenditoriale, ed insieme assicurare la utilizzazione degli impianti aziendali. Noi abbiamo guardato a questi obiettivi, anche se ciò può essere dispiaciuto ad alcune categorie sindacali ed ai concedenti.

Concludendo, credo che quando noi aumentiamo la quota di riparto e ne stabiliamo la misura fissa, ponendo il massimo impegno per cercare di risolvere i problemi nella maniera più razionale possibile, non sia giusto accusarci di demagogia. Né si può sottovalutare l'affermazione del grande principio della libera disponibilità dei prodotti, principio per il quale molte organizzazioni si sono battute per un decennio.

Per tutti questi motivi, raccomando alla Camera l'approvazione dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Commissione e Governo non hanno accettato alcun emendamento. Onorevole Bignardi, mantiene il suo emendamento interamente sostitutivo?

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Ho ascoltato con estrema attenzione le osservazioni dell'onorevole ministro, specialmente nella parte in cui egli ha cercato di presentare come un atto di ossequio reso alla democrazia politica l'accoglimento di alcuni emendamenti presentati al Senato. La realtà dei fatti è però alquanto diversa, in quanto l'accettazione di tali emendamenti non è derivata da un libero confronto fra le varie opinioni, ma ha rappresentato un ulteriore cedi-

mento della democrazia cristiana che, dopo avere in un primo momento concordato con i suoi alleati un certo testo, ha successivamente ceduto di fronte alle nuove pressanti richieste degli altri partiti del centro-sinistra e in particolare di quello socialista, sacrificando le sue originarie impostazioni e modificando lo stesso accordo intervenuto all'atto della formazione del Governo.

Questa è la realtà, tanto più grave in quanto ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che inserisce un assai pesante e singolare principio nella vita parlamentare, quello del sovrapporsi del potere legislativo alla contrattazione sindacale.

Si è invocato nel corso di questo dibattito, anche da parte dell'onorevole ministro, il precedente del « lodo De Gasperi ». Non si è però tenuto presente che quel lodo fu richiesto e accettato dalle parti interessate e acquistò valore di legge proprio perché queste sottoscrissero la decisione alla quale pervenne il Presidente del Consiglio di allora, da esse designato quale arbitro della controversia. Nel caso in questione, invece, è accaduto che determinati sindacati mezzadrili, non essendo riusciti ad ottenere sul piano della contrattazione talune « conquiste », si sono comportati come gli scolaretti che si rivolgono alla « signora maestra », hanno chiesto cioè ai loro tutori politici di accordare loro legislativamente quanto non erano riusciti ad ottenere sul piano sindacale. Ora è estremamente pericoloso il principio che il Parlamento italiano diventi il giudice di seconda istanza che sul terreno politico deve dare soddisfazione a sindacati che non sono riusciti a conseguire determinati risultati. Se così avvenisse, noi trasformeremmo la nostra Assemblea in una sorta di nuova camera dei fasci e delle corporazioni. (*Proteste al centro*).

GRILLI. Non sarebbe poi un gran male.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Non entro nel merito.

L'onorevole ministro non ha risparmiato i suoi elogi a questo tormentato articolo, modificato con una serie di emendamenti introdotti *in extremis* al Senato, e che invece, a nostro avviso, rappresenta una vera offesa al buonsenso.

L'onorevole ministro ha sostenuto che l'articolo 4 rifletterebbe una concezione dinamica dell'agricoltura. Ma come può definirsi tale una concezione che cristallizza certe quote di riparto, preoccupandosi di avvantaggiare una certa categoria e senza considerare che una recessione degli investimenti del settore può in concreto peggiorare la situazione dei mez-

zadri, nonostante l'aumento della quota loro spettante? Una simile impostazione potrebbe apparire dinamica soltanto a quello scienziato che con misteriosi processi rapiti ai segreti degli egiziani era riuscito a pietrificare i fiori e gli animali. Questo significa pietrificare, non rendere dinamico lo sviluppo della nostra agricoltura.

L'articolo che proponiamo di sostituire è zeppo di errori e di contraddizioni. Esaminiamo il secondo e il terzo comma. (*Commenti*). Sarò breve, ma non desidero tacere nulla di ciò che ritengo mio dovere dire. Lo dirò con quella modesta forza di persuasione con la quale sono solito dire le cose in cui credo, rendendomi conto che vi sono grandi problemi politici che possono suscitare maggiore entusiasmo, ma che vi sono certi problemi caratteristici che diventano, per forza, grandi problemi politici. Non siamo di fronte semplicemente ad una emananda legge sulla mezzadria, che può essere una legge giusta o sbagliata. Credo profondamente nella forza dell'economia e sono convinto che anche una legge sbagliata sulla mezzadria sarà di intralcio, ma non potrà impedire un certo sviluppo dell'economia e della società italiana. Ma questo non è semplicemente un inciampo che viene elargito al sistema economico italiano, una seconda nazionalizzazione elettrica, come ha affermato l'onorevole Malagodi. E' un importante atto politico, perché scaturisce da un certo corso politico che noi profondamente avversiamo. Da qui deriva un nostro giudizio profondamente negativo, ampiamente motivato, per altro, dagli errori di ortografia logica, economica e giuridica che questo disegno di legge presenta.

Il secondo comma dell'articolo 4, ad esempio, sancisce che: « Non si dividono in natura tra i contraenti quei prodotti il cui valore non si può determinare prima della vendita in comune », ecc. Questo concetto, però, è contraddetto dal terzo comma, dove si citano i « prodotti che si ottengono giornalmente ». Vi saranno così continue liti. Si dirà: questo prodotto non si produce giornalmente, quindi, ai sensi del terzo comma, non dobbiamo dividerlo; però potrebbe rientrare nel disposto del secondo comma, e quindi potremmo dividerlo.

Volendo elaborare un disegno di legge, si sappia farlo. Ha affermato il ministro: noi non emaniamo questa legge pensando alle lotte, ma alla conciliazione delle parti. Ma anche le disposizioni penali che comminano determinate sanzioni per il furto non sono emanate per favorire questo reato, bensì per

reprimerlo. Ripeto, quando si fa una legge la si faccia in maniera tale da renderla chiara, si che vi siano le minime possibilità di controversia: non si redige un testo legislativo che susciterà migliaia e migliaia di controversie.

Un testo che presenta, ad esempio, questa contraddizione, questa stranezza. Leggo nel quinto comma dell'articolo 4: « In mancanza di accordo il mezzadro ha diritto di immagazzinare, lavorare e trasformare la sua quota di prodotto negli impianti aziendali », ecc. E' un *ius in re aliena* che andiamo a stabilire! Sarebbe come stabilire che un inquilino, essendogli piaciuto un appartamento, avesse il diritto di averlo in affitto, prescindendo totalmente dalla volontà della controparte, cioè del proprietario della casa, di essere disposto o meno a concederlo.

E con questi principi che crediamo di portare ordine nel sistema giuridico del nostro paese, che crediamo di dare un contributo al nostro ordinamento giuridico?

Questi i motivi che hanno consigliato il nostro gruppo a presentare un emendamento sostitutivo dell'articolo 4; articolo che è fra i peggiori per le conseguenze che comporterà e fra i peggio redatti quanto a linguaggio giuridico.

Noi, per senso di responsabilità, dichiariamo che voteremo contro l'articolo nel suo complesso, se saranno respinti i nostri emendamenti che il gruppo liberale dichiara di mantenere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bignardi, sostitutivo dell'intero articolo.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Leopardi Dittaiuti, sostitutivo dell'intero articolo.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Ferrari Riccardo, sostitutivo del primo comma.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi, tendente a sostituire, al primo comma, la parola: « assegnando », con l'altra: « attribuendo ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Sponziello, mantiene i suoi emendamenti?

SPONZIELLO, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Sponziello, tendente a sostituire, al

primo comma, le parole: « una quota non inferiore al 58 per cento », con le altre: « una quota che può giungere sino al 60 per cento ».

(Non è approvato).

È così precluso il subemendamento Cacciatore.

Pongo in votazione il primo comma, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi, tendente ad aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« È concessa alle parti facoltà di deroga al precedente comma per diversificare localmente il riparto secondo le varie colture e produzioni, ferma restando tuttavia per il mezzadro una quota complessiva di valore pari al 58 per cento dei prodotti e degli utili del fondo ».

(Non è approvato).

Dichiaro precluso il secondo emendamento Sponziello.

Pongo in votazione l'emendamento Alesi, sostitutivo del secondo comma.

(Non è approvato).

Onorevole Beragnoli, mantiene il suo emendamento?

BERAGNOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Beragnoli, tendente a sopprimere, al secondo comma, le parole: « Non si dividono in natura tra i contraenti quei prodotti il cui valore non si può determinare prima della vendita in comune o per i quali non si può effettuare la vendita separata senza pregiudizio dell'interesse delle parti ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bonea, soppressivo dell'ultimo periodo del secondo comma.

(Non è approvato).

Onorevole Avolio, mantiene il suo emendamento?

AVOLIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Avolio, sostitutivo, al secondo comma, dell'ultimo periodo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo comma, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi, tendente ad aggiungere, al terzo comma, dopo le parole: « usi locali », le altre: « e le consuetudini ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi, tendente a sopprimere, al terzo comma, la parola: « giornalmente ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bonea, tendente a sostituire, al terzo comma, la parola: « giornalmente », con l'altra: « quotidianamente ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il terzo comma, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cannizzo, soppressivo del quarto comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ferrari Riccardo, sostitutivo del quarto comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il quarto comma, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ferrari Riccardo, aggiuntivo al quarto comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ferrari Riccardo, sostitutivo del quinto comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi, soppressivo dell'ultimo periodo del quinto comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il quinto e il sesto comma, nel testo della Commissione.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento Ferrari Riccardo, sostitutivo del settimo ed ultimo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi, tendente a sostituire, all'ultimo comma, le parole: « non oltre due anni », con le altre: « non oltre un anno ».

(Non è approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

Pongo in votazione il settimo comma, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo ora alla votazione dell'articolo 4 nel suo complesso.

ROMUALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. L'onorevole ministro, nello esprimere il suo parere sugli emendamenti, ha detto che si tratta di un articolo fondamentale dal punto di vista della concezione di questo disegno di legge e ha aggiunto, rivolto più a noi che agli altri settori, che è bene rendersi conto della necessità che il lavoro sia meglio compensato e che questo fatto fa parte fatalmente del divenire di una società economica moderna.

Ora, non vorrei che sorgessero equivoci. Noi votiamo contro l'articolo 4 proprio perché esso non risponde alle esigenze di una modernizzazione vera ed utile, non risponde al criterio del potenziamento del lavoro e contrasta — in questo mi associo al collega Bignardi — con la dinamica del settore agricolo.

Noi abbiamo l'impressione che la fissazione rigida della quota, sulla quale praticamente ha avuto un ripensamento lo stesso ministro, che era inizialmente favorevole ad una quota mobile, non sia un modo per dinamizzare l'agricoltura, ma sia un modo per cristallizzarla.

Non c'è dubbio che maggiori possibilità di trattative, di discussioni avrebbero reso questo strumento contrattuale passibile di nuovi ulteriori miglioramenti, proprio in armonia con le maggiori possibilità di sviluppo che l'agricoltura può avere e che noi ci auguriamo abbia attraverso il lavoro e l'intraprendenza degli agricoltori italiani.

Vi è, poi, l'altro punto fondamentale, che è quello della libera disponibilità dei prodotti. Noi saremmo anche d'accordo sul principio: ma dobbiamo notare che nella sua attuazione legislativa vi sono senza dubbio elementi di confusione che non faciliteranno il libero esercizio di questa disponibilità, bensì lo invischieranno in discussioni che, anziché portare ad un'armonia maggiore, saranno foriere di nuovi contrasti e litigi.

Vorrei inoltre cercare di capire che cosa significa in pratica la seguente dizione del secondo comma dell'articolo: « In caso di mancato accordo fra le parti circa la vendita in comune, ciascuna di esse ha facoltà di fare propria la proposta dell'altra ». È veramente paradossale tutto questo. Non riesco a com-

prendere, onorevoli colleghi della maggioranza, che cosa abbiate voluto dire. Votare a favore di questo articolo significa votare a favore di qualcosa che nessuno di voi, credo, ha capito. Questo sembra proprio il discorso del signor Veneranda: nessuno lo ha spiegato e desidererei che qualcuno di coloro che hanno curato la stesura del disegno di legge ci venisse a dire qual è, da un punto di vista logico, economico e giuridico, il significato di questa parte dell'articolo 4.

Per tutti questi motivi, e soprattutto per l'impostazione che abbiamo dato alla discussione di questo disegno di legge, voteremo contro l'articolo 4. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 nel suo complesso.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Norme per l'espletamento degli scrutini ordinari dei magistrati, indetti per gli anni 1962 e 1963 » (1620);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Nuove disposizioni per accelerare la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (*Urgenza*) (1614) (*Con parere della II, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

CASTELLUCCI: « Modificazioni alle norme sulla composizione dei consigli comunali di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 » (1613);

alla IV Commissione (Giustizia):

FODERARO: « Disposizioni transitorie sulle promozioni a magistrato di corte d'appello e a magistrato di Corte di cassazione » (1575);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

FERIOLI: « Modificazione dell'articolo 2110 del codice civile » (1576) (*Con parere della XIII Commissione*);

DE PASQUALE ed altri: « Regolamentazione dei canoni di affitto degli immobili urbani » (1584);

SIMONACCI ed altri: « Sospensione degli effetti degli articoli 8 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1933, n. 2105, recante modificazioni territoriali degli uffici giudiziari » (1612);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SERVELLO ed altri: « Modifiche al trattamento fiscale dei giuochi di abilità e dei concorsi pronostici di cui alla legge 22 dicembre 1951, n. 1379 » (1582) (*Con parere della V Commissione*);

AMENDOLA PIETRO e DE PASQUALE: « Modificazioni alla legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (1583) (*Con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

CRUCIANI e ABELLI: « Nuovo termine per la presentazione dei ricorsi in merito ai benefici combattentistici » (1581);

LENOCI ed altri: « Modifica dell'articolo 16 della legge 16 novembre 1962, n. 1622, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (1585);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

MAZZONI ed altri: « Interpretazione e modificazioni della legge 3 gennaio 1963, n. 4, recante provvidenze straordinarie a favore di zone alluvionate o terremotate negli anni 1960 e 1961 » (1577);

alla XI Commissione (Agricoltura):

COLOMBO VITTORINO ed altri: « Modifica dell'articolo 2, lettera b), del testo delle norme sulla bonifica integrale, approvato con regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 » (1570);

COLOMBO VITTORINO ed altri: « Provvedimenti concernenti norme per la classificazione dei pescatori ed il rilascio delle licenze di pesca nelle acque interne pubbliche e private » (1571) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

STORTI ed altri: « Modifica alla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » (1593);

PREARO ed altri: « Modifiche alla legge 9 gennaio 1963, n. 9, relative al versamento dei contributi volontari da parte dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (1598);

alla XIV Commissione (Sanità):

ZUCALLI: Modifica dei termini di cui all'articolo 31 della legge 16 agosto 1962, n. 1354, sulla disciplina igienica della produzione e del commercio della birra » (1597) (*Con parere della XII Commissione*);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

CRUCIANI ed altri: « Assistenza sanitaria agli invalidi civili » (1592) (*Con parere della V e della XIII Commissione*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Aumento delle indennità spettanti ai testimoni chiamati a deporre in materia civile e penale, ai consulenti tecnici, periti, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria e ai custodi in materia penale » (1534), *con modificazioni e l'assorbimento* della proposta di legge MILIA: « Modifica alla legge 29 luglio 1959, n. 499, sulle indennità spettanti ai testimoni chiamati a deporre innanzi all'autorità giudiziaria » (284), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

« Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 23 della legge 23 ottobre 1960, n. 1196, concernente l'ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e dei dattilografi » (*Approvata dalla II Commissione del Senato*) (1529);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Rivalutazione dell'indennità di speciale responsabilità al personale delle forze armate e dei corpi della guardia di finanza e delle guardie di pubblica sicurezza » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1444), *con modificazioni e con il titolo*: « Rivalutazione dell'indennità di speciale responsabilità al personale delle forze armate e dei corpi delle capitanerie di porto, della guardia di finanza e delle guardie di pubblica sicurezza ».

dalla X Commissione (Trasporti):

« Integrazione dell'articolo 69 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 » (*Approvato dalla VII Commissione*) (1545).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

TAVERNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA. Desidero sollecitare la discussione della mozione presentata dai deputati liberali il 26 giugno scorso, sui finanziamenti del « piano verde ».

PRESIDENTE. Interpellerò il Governo.

MACCHIAVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCHIAVELLI. Desidero sollecitare lo svolgimento delle interrogazioni sulla situazione sindacale in atto nei porti italiani.

Mi compiaccio per altro che siano state iniziate le trattative e mi auguro che il problema delle autonomie funzionali possa trovare adeguata soluzione.

Tutti sappiamo come i sindacati si siano resi conto della delicata situazione riducendo, responsabilmente, al minimo, e sottolineo questa parola, le loro legittime richieste.

Al Governo spetta trovare il punto sul quale far convergere le opposte tesi tenendo conto sia dell'interesse collettivo, della produzione, là dove sono in gioco, ma anche di quelli che sono i legittimi diritti dei lavoratori portuali acquisiti attraverso tanti anni di sacrificio e di lotte.

A questo augurio vogliamo anche aggiungere la speranza che nel frattempo non si inseriscano in questa vertenza altri elementi, così come è accaduto in questi giorni attraverso i cortometraggi messi in circolazione proprio a Roma, che non hanno l'obiettivo perseguito dal Governo (ed al quale noi pienamente ci associamo) di chiarire la vertenza, ma si propongono di alimentare e rinfocolare i contrasti fra le parti, con danno notevole della collettività nazionale.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 10 settembre 1964, alle 10,30 e 16:

1. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di contratti agrari (*Approvato dal Senato*) (1427);

e delle proposte di legge:

BIGNARDI ed altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria (1287);

NOVELLA ed altri: Istituzione degli Enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari (*Urgenza*) (309);

— *Relatori*: Colombo Renato, *per la maggioranza*; Bignardi e Sponziello, *di minoranza*.

2. — Discussione del disegno di legge:

Agevolazioni tributarie per l'ammodernamento, il potenziamento delle attrezzature industriali e per i nuovi investimenti (*Approvato dal Senato*) (1605) — *Relatore*: Bonaiti.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

Discussione dei disegni di legge:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge:

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (*Approvato dal Senato*) (1250);

— *Relatore*: Buffone.

La seduta termina alle 21,15.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

CINCIARI RODANO MARIA LISA, FIBBI GIULIETTA e GESSI NIVES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda, in occasione del Ventennale della Resistenza, intitolare alcune scuole di nuova istituzione ai nomi di eroine e martiri della Resistenza italiana ed europea quali — per fare qualche esempio, tra tanti — le medaglie d'oro Anna Maria Enriquez, Irma Bandiera, Gabriella Degli Esposti, le sorelle Vera e Libera Arduino, o la martire adolescente Anna Frank, allo scopo di offrire alla gioventù occasione di meditazione sugli alti ideali che hanno animato tali nobili figure femminili. (7692)

ANDERLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi fatti che si sarebbero verificati presso il liceo legalmente riconosciuto di Poggio Mirteto (Rieti) nel corso della sessione estiva d'esami per la maturità classica e che sarebbero sfociati, secondo alcune notizie di stampa, in precise denunce di irregolarità raccolte dalla locale stazione dei carabinieri. (7693)

FRANCO PASQUALE, MINASI, CURTI IVANO, ALESSI CATALANO MARIA, RAIA e PIGNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'inchiesta amministrativa disposta dalla prefettura di Lecce a carico dell'amministrazione comunale di Lequile (Lecce) per aver violato il piano regolatore comunale, facendo aprire delle strade non previste dal piano, costruendo degli edifici senza aver presentato agli uffici competenti i relativi piani di progettazione.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se risponde al vero che, nonostante il decreto prefettizio di sospensione di tutti i lavori, gli amministratori comunali permettano che gli stessi lavori proseguano ugualmente, proprio nelle zone abusive di cui molte risultano in proprietà di alcuni consiglieri e assessori comunali.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere, nel caso in cui gli indizi che hanno condotto all'inchiesta risultino fatti reali, quali provvedimenti intendano prendere per riportare la situazione alla piena normalità nel reale rispetto della legge. (7694)

SABATINI, CERUTI e TRUZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali misure amministrative il ministero dell'agricoltura intende prendere per avere una attrezzatura adeguata alla prossima entrata in vigore del regolamento di mercato della C.E.E. sul latte e prodotti derivati e in particolar modo con quali mezzi si pensa di poter garantire agli agricoltori interessati il prezzo di orientamento fissato in sede comunitaria che dovrebbe essere realizzato dagli agricoltori alla consegna del latte alla stalla. (7695)

CENGARLE, CERUTI, TOROS, CANESTRARI e CARRA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritiene opportuno un sollecito intervento presso l'E.N.E.L. al fine di evitare il provvedimento di licenziamento, già comunicato a numerosi lavoratori, occupati per il servizio di lettura ed esazioni.

In considerazione del particolare momento che attraversiamo, gli interroganti ritengono che il provvedimento di licenziamento debba essere revocato, per consentire a questi lavoratori di continuare nella loro opera, alle stesse condizioni di appalto, fino al raggiungimento del 60° anno di età. (7696)

BONAITI e CALVETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire onde evitare il licenziamento di quasi 300 lavoratori della Società Texstor, con stabilimento in Beverate (Como) disposto in questi giorni.

Il drastico provvedimento non trova ragioni valide e si ha convinzione che più coscienzioso esame della situazione, in considerazione del grave disagio che viene arrecato a centinaia di famiglie, consenta diverse possibilità di utile soluzione. (7697)

ALINI, NALDINI e RAIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno — in attesa delle modifiche migliorative alla legge 1° luglio 1955, n. 638, riguardanti l'aumento delle pensioni in atto al 31 dicembre 1960 e l'istituzione della scala mobile sulle pensioni stesse, ed in considerazione che a partire dal 1° gennaio 1963 sia i lavoratori che i datori di lavoro versano al fondo speciale di previdenza dei gasisti i contributi necessari a coprire il costo dei suddetti miglioramenti — autorizzare, con la massima sollecitudine, il fondo di previdenza dei gasisti a dar corso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

alla liquidazione delle competenze spettanti o quanto meno a sensibili anticipazioni in attesa di conguaglio. (7698)

BARTOLE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se possa ritenersi imminente la emanazione del regolamento di attuazione della legge 6 marzo 1963, n. 292, sulla vaccinazione antitetanica obbligatoria per determinate categorie di cittadini. (7699)

ASSENATO, SCIONTI E MATARRESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza della notizia, pubblicata dalla stampa, secondo la quale nella recente disposizione del Ministro del tesoro circa la riapertura di credito da parte delle banche a favore dell'edilizia privata nei comuni nei quali detta attività riveste un particolare rilievo, sarebbe stata esclusa la città di Bari.

Gli interroganti chiedono:

1) se la notizia è vera e quali sono i comuni per i quali è stata concessa la riapertura del credito;

2) quali criteri sono stati seguiti nella scelta e — tenuto conto che l'attività edilizia riveste a Bari un grande rilievo costituendo la massima fonte di lavoro per la città e il suo retrotezza e che la crisi edilizia comincia ad avere serie ripercussioni nel campo dell'occupazione — se non ritengono opportuno emanare disposizioni suppletive tese ad inserire la città di Bari tra quelle nelle quali è ammessa la riapertura del credito a favore dell'edilizia privata. (7700)

CATELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Al fine di conoscere i motivi che hanno indotto il Ministro a non provvedere con la dovuta sollecitudine alla nomina di un vice console, sia esso titolare o supplente, nonostante le sollecitazioni degli organi diplomatici e consolari competenti, al vice consolato d'Italia in Santander (Spagna), il cui titolare è da alcuni mesi deceduto.

Si chiede inoltre se il Ministro non creda che il fatto arrechi danno alla difesa dei nostri interessi, in quanto sebbene il vice consolato d'Italia sopra citato funzioni nella sua parte amministrativa per l'encomiabile e fattivo comportamento del funzionario addetto Armando Fernandez-Carcaba, tuttavia non è in grado di tutelare gli interessi italiani in quanto il funzionario stesso non è in possesso di alcuna credenziale che giustifichi un suo qualsiasi intervento presso i pubblici poteri della regione affidata alla competenza della sede vice consolare stessa. (7701)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi nella ordinanza ministeriale sugli incarichi nelle scuole medie il termine della accettazione con riserva delle nomine conferite dalle commissioni è stato fissato al 20 settembre, e se il Ministro non ritenga di dover spostare detto termine almeno al 30 settembre.

Si eviterebbero, così, i gravissimi inconvenienti, provocati dal termine fissato nella circolare, per molti interessati che non potranno essere assegnati nella sede da loro indicata.

Basti considerare che solo il 26 settembre, i presidi delle scuole medie potranno comunicare ai provveditorati la situazione numerica degli alunni iscritti, il che provocherà che alle classi di nuova istituzione saranno anteposti agli aspiranti con titoli maggiori (che saranno costretti ad accettare entro il 20 l'incarico conferito) colleghi con minori titoli, o addirittura studenti universitari.

Si chiede di conoscere, inoltre, se in conseguenza, il ministero non ritenga opportuno spostare anche al 25 ottobre il termine ultimo concesso alle commissioni provinciali per il conferimento delle nomine. (7702)

CORGHI E MESSINETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che il sindaco di Cantù ha ordinato la prosecuzione dei lavori di ampliamento del cimitero di Cascina Amata pur essendoci un preciso decreto di revoca del « nulla osta » da parte del medico provinciale.

Detta revoca venne sollecitata dai cittadini interessati perché il nuovo perimetro del cimitero veniva a trovarsi a circa 40 metri dalle case abitate, in violazione dell'articolo 1 della legge 17 ottobre 1957, n. 983, e inoltre perché non esisteva il nulla osta della commissione tecnica prevista dall'articolo 84 del regolamento generale di polizia mortuaria del 1942 in quanto il precedente medico provinciale non l'aveva convocata.

Gli interroganti chiedono di conoscere i motivi che inducono l'autorità prefettizia a non intervenire per il rispetto delle disposizioni di legge e cosa a questo proposito i ministri interrogati intendono fare. (7703)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative il ministero intenda prendere per risolvere la grave questione dell'approvvigionamento idrico della città di Altamura (Bari) la quale non può essere risolta definitivamente che con la costruzione di un secondo serbatoio. (7704)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia informato degli incresciosi incidenti provocati da un indebito intervento della direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di Bari a carico del macchinista Giuseppe Resta, per aver pubblicato su un organo locale un articolo nel quale venivano trattate questioni controverse fra azienda e operai, che avevano portato a due ore di astensione dal lavoro dei secondi e ad un'ora di serrata da parte della prima. (7705)

FRANCHI E GONELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come l'amministrazione delle ferrovie dello Stato intenda giustificare il grave provvedimento della sospensione di nove treni giornalieri per il periodo dal 5 al 9 settembre 1964 nel tratto Ponte nelle Alpi-Calalzo per favorire le riprese di un film sulla guerra partigiana prodotto dalla cinematografia americana e interpretato da un attore americano, quando a nessuno può sfuggire che, in quel tratto che comprende località di vasto interesse turistico, il provvedimento non può non provocare gravissimi inconvenienti. (7706)

BEMPORAD. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non ritenga necessario intervenire presso la direzione della Esso Standard Italiana per evitare il trasferimento della sede centrale da Genova a Roma.

Tale società, insediatasi a Genova oltre mezzo secolo fa, è strettamente collegata con l'economia e con la vita della città.

Il suo trasferimento non giova agli interessi dell'ente perché:

1) l'allontana dal porto che è il più importante strumento di traffici con il Mediterraneo e in particolare con l'Africa e con il medio oriente;

2) la isola dai più importanti complessi industriali situati nel triangolo Milano-Torino-Genova;

3) rende di conseguenza meno tempestivo l'intervento nel punto nevralgico di maggior movimento delle merci e dei capitali;

4) richiede un impegno finanziario doppio, se non triplo, rispetto ad una soluzione funzionale *in loco* che non presenta particolari difficoltà;

5) le difficoltà di comunicazioni ferroviarie, stradali ed aeree con Genova, cui anche si riferisce chi sostiene il trasferimento, stanno per essere rimosse con importanti opere

in corso e che saranno terminate prima che possa essere pronta la sede romana;

6) la capitale ha ben altre possibilità di sviluppo senza che sia necessario danneggiare il potenziale economico di qualsiasi altra città.

L'allontanamento della Esso Standard da Genova ha invece le seguenti gravi conseguenze:

1) impoverisce l'economia genovese e reca danno a molti operatori economici in particolare commercianti ed artigiani;

2) turba l'armonico sviluppo del triangolo industriale;

3) reca grave danno materiale e morale alle famiglie di 650 dipendenti costretti a trasferirsi e spesso a dividersi.

Per tutte queste valide ragioni si sollecita l'intervento del Ministro presso la direzione della società perché il provvedimento venga revocato e si adotti, con la collaborazione delle autorità genovesi, una soluzione che consenta alla società di rimanere nella sua storica sede. (7707)

FRANCHI, DE MARZIO E ROMUALDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare in ordine alla sospensione della distribuzione mensile dei buoni di benzina e di gasolio di zona franca a Gorizia che colpisce gravemente non solo i singoli beneficiari, ma la stessa economia della città e se non intenda, in attesa di prendere la decisione da tempo invocata circa l'aumento del contingente, disporre per la ripresa delle assegnazioni. (7708)

FRANCHI, CRUCIANI, DE MARZIO E ROMUALDI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti interventi intendano operare in ordine al taglio dei fili della corrente elettrica al laminatoio di Buttrio (Udine) da parte dell'E.N.EL., provvedimento dovuto alla mancata soluzione della vertenza di un tempo con la S.A.D.E.-S.F.E., ma che non aveva mai portato a così drastici provvedimenti e che comunque per l'E.N.EL. era da considerarsi superata.

Il laminatoio di Buttrio ha già licenziato 150 dipendenti e fatti analoghi potrebbero verificarsi per gli altri utenti che nel passato ebbero la medesima vertenza, creando un problema di notevolissima gravità per cui si impongono provvedimenti immediati per risolvere la questione. (7709)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

BUZZETTI E RACCHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di agitazione che è in corso da parte dei medici del Villaggio sanatoriale di Sordalo e delle conseguenze che questa comporta ai degenti.

Se non ritengano d'intervenire urgentemente per eliminare le cause che determinano una situazione che va facendosi insostenibile. (7710)

FRANCHI E CRUCIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda urgentemente intervenire perché i benefici di cui all'articolo 23 della legge 31 maggio 1964, n. 357, che prevede il beneficio quinquennale dell'assistenza malattia tanto in favore dei lavoratori subordinati od autonomi che esplicavano la loro attività nella zona del Vajont quanto in favore dei superstiti dei lavoratori deceduti, siano estesi ai lavoratori che non prestavano la loro attività nella zona sinistrata, ma, costretti dalle condizioni economiche dei loro luoghi di origine, lavoravano all'estero o in altre parti d'Italia, lasciando nei comuni poi sinistrati ed ai quali hanno fatto ritorno, le proprie famiglie.

Gli interroganti ritengono che il provvedimento invocato e la cui mancata inclusione nella legge citata non può non essere attribuita ad una involontaria svista del legislatore, sia indispensabile per ridare giustizia a chi tanti danni ha già patito. (7711)

ROBERTI, NICOSIA, GALDO E CRUCIANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se siano informati della situazione che va determinandosi all'Aerfer di Pozzuoli, ove il personale impiegatizio viene interpellato singolarmente per invogliarlo a presentare le dimissioni con promesse di liquidazioni di favore.

Per conoscere, nell'affermativa, se gli organi di controllo di suddetto stabilimento (che appartiene al gruppo I.R.I., sezione Finmeccanica) hanno approvato una tale procedura che potrebbe spiegarsi soltanto come un inizio di riduzione di occupazione nei suddetti stabilimenti e come tale è stata infatti interpretata dal personale dipendente, con conseguente preoccupazione ed allarme, giustificati dal fatto che lo stabilimento Aerfer di Pozzuoli (ex stabilimenti meccanici) ha purtroppo sperimentato in materia dolorosi precedenti. (7712)

COLASANTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali la commissione centrale della finanza locale ha eliminato dal bilancio preventivo del comune di Napoli il capitolo « manutenzione straordinaria ».

Si ritiene necessario ed urgente rivedere tale decisione a meno che lo Stato non voglia assumere direttamente tali manutenzioni straordinarie, assolutamente necessarie per la situazione del sottosuolo, per la conformazione orografica, per le sempre insorgenti conseguenze dei danni bellici, per la vetustà e l'inedeguatezza di molti sottoservizi, e per la stessa usura a cui vengono sottoposte le strade insufficientissime, più di quelle di qualunque altra grande città, al traffico che si svolge. (7713)

FRANCHI E MANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda chiarire i motivi per i quali ai sinistrati di Erto rifugiati a Claut (Udine) viene fornito un sussidio mensile per l'alloggio di sole lire 10.000 mensili, mentre ai sinistrati che hanno accettato di trasferirsi nella zona di Maniago viene assegnato un sussidio di lire 20.000 e per conoscere se, al fine di evitare che negli sfollati si formi in convincimento dell'esistenza della volontà di disperdere quella comunità, non intenda intervenire con un provvedimento di equità. (7714)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intendano emanare provvedimenti atti a facilitare le iniziative che le amministrazioni comunali stanno assumendo per dare una più organica disciplina al parcheggio degli autoveicoli, soprattutto negli agglomerati dei grandi centri urbani.

A tal fine l'interrogante chiede, in particolare, al Ministro dell'interno, se non ritenga opportuno ed urgente modificare le norme per la sicurezza delle autorimesse, sancite al Titolo VII del decreto ministeriale 31 luglio 1934, norme che attualmente costituiscono un serio impedimento alla adozione di provvedimenti idonei a decongestionare le arterie cittadine dagli autoveicoli in sosta. (7715)

DAGNINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga che si debba affrontare il problema della viabilità sulla statale Aurelia nel tratto tra Chiavari e Zoagli (zone franose delle località Grazie

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

di Chiavari, Guaite di Chiavari e Galleria di Zoagli), la cui notevole precarietà è stata posta ancora una volta in risalto dalla frana caduta il 5 settembre 1964 alle Gallerie di Zoagli.

Detta frana, caduta alla prima pioggia di settembre, ha provocato una interruzione totale dell'Aurelia per quasi ventiquattro ore.

Il Ministro dei lavori pubblici del precedente Governo, nel rispondere alle vive sollecitazioni che il presidente dei commercianti di Chiavari gli aveva rivolto anche a nome degli esercizi pubblici e degli artigiani della zona, affermava ai primi di giugno 1964 che non si riteneva per il momento di costruire una variante dell'Aurelia a monte dell'intera zona franosa, del costo di circa 3 miliardi, poiché essa sarebbe sorta parallela ed in vicinanza al tronco Rapallo-Chiavari dell'autostrada Rivarolo-Sestri Levante.

Poiché risulterebbe che non si sia ancora approntato il progetto definitivo del tronco autostradale Rapallo-Sestri Levante per difficoltà frapposte dalla sovrintendenza alle belle arti, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di riesaminare il problema del tratto dell'Aurelia interessato, e comunque se non ritenga di affrontare organicamente il problema della viabilità in detta zona di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali. (7716)

FRANCHI, CRUCIANI E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda chiarire i motivi per i quali l'impresa edile Pezzin Davide che dalla tragedia del Vajont ha subito i danni che si possono immaginare, non è stata mai chiamata per l'esecuzione di alcune delle opere in esecuzione nella zona. (7717)

LEVI ARIAN GIORGINA, SULOTTO E SPAGNOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se — in considerazione delle gravi carenze edilizie della scuola pubblica di ogni grado — non ritengano opportuno prendere sollecitamente accordi con la provincia di Torino ed il comune di Ivrea, affinché il grandioso e moderno complesso edilizio dell'Istituto privato « Europa » di Ivrea, attualmente in vendita, sia destinato, attraverso un acquisto a prezzo equo, a sede di convitto e di scuole statali, preferibilmente tecnico-professionali, per i giovani d'ambo i sessi degli 80 comuni della zona del Canavese, in fase di intenso sviluppo demografico. (7718)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di sapere per quali motivi è stato modificato il procedimento proficuamente applicato negli ultimi due anni scolastici — almeno da parte del provveditorato di Torino — che permetteva di effettuare la nomina degli insegnanti incaricati, attraverso la convocazione e la consultazione diretta per gruppi in base alle graduatorie, in modo democratico, in tempo assai breve, nell'interesse soprattutto della scuola, che poteva così disporre di tutto il personale insegnante sin dall'inizio dell'anno scolastico, e con totale soddisfazione degli insegnanti interessati;

e per sapere quindi se non ritenga opportuno impartire disposizioni al fine di ripristinare ed estendere il suddetto positivo procedimento. (7719)

ARENELLA E ABENANTE. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio.* — Per conoscere gli attuali rapporti commerciali e sull'emigrazione tra il nostro paese e l'Etiopia, nonché i risultati conseguiti dalla Commissione italiana a suo tempo colà recatasi con il Ministro Preti. (7720)

FRANZO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non convenga sulla opportunità di sospendere il pagamento dei canoni irrigui relativi all'impianto idro-elettrico di Mazzè Canavese (Torino) in attesa di trovare un punto di incontro tra l'esigenza demaniale e la sopportabilità degli agricoltori della zona.

Risulta infatti all'interrogante che i canoni irrigui abbiano subito un aumento rispetto al 1961 del 71,31 per cento al cui aumento va aggiunto il ricupero di un quinto, di circa 40 milioni, sul passivo dell'anno 1963.

L'interrogante fa presente che l'impianto idroelettrico di Mazzè Canavese, di proprietà demaniale, è gestito dalla società per azioni C.O.G.N.E., interessa circa 7.500 coltivatori diretti della alta zona della provincia di Vercelli: Cigliano, Moncrivello, Borgo D'Ale, Alice Castello, Cavaglia e i comuni di Villareggia e Maglione in provincia di Torino, per una superficie di circa 4.000 ettari.

L'interrogante fa inoltre presente che gli aumenti delle tariffe di irrigazione elevano i canoni rispettivamente a lire 9.360, 11.360 e 13.200 a seconda delle varie zone, il che mediamente porta ad oltre 37.000 lire per ettaro, il solo costo della irrigazione.

A giudizio dell'interrogante la società che gestisce l'impianto idroelettrico di Mazzè non potrebbe riversare sui produttori agricoli i maggiori costi di esercizio in considerazione della legge 21 dicembre 1952, n. 1501, relativa all'aumento dei canoni demaniali, che all'articolo 1, comma secondo, precisa che « per le utilizzazioni agricole il canone rimane quello statuito dall'articolo 1 della legge 21 gennaio 1949, n. 8 ».

L'interrogante, infine, fa presente che la zona interessata è ubicata prevalentemente in zona collinare, laddove, come è noto, l'agricoltura dà redditi molto più scarsi che nelle zone di pianura. (7721)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se rispondano al vero le preannunziate modifiche all'orario ed all'impiego di aerei nell'aeroporto civile « Filippo Eredia » di Catania, che dovrebbero entrare in vigore il 1° novembre 1964, ed in caso positivo, se non ritengano di intervenire, ciascuno, per la parte di sua competenza, per apprestare le seguenti urgenti misure:

a) ritiro del ventilato progetto di declassamento dell'aeroporto di Catania;

b) intervento presso la società di navigazione aerea Alitalia, che fa parte del gruppo I.R.I., per il mantenimento degli attuali apparecchi in servizio (*Viscount* e *Caravelle*), che si vorrebbe sostituire con i *Fokker*, assolutamente inadatti alle esigenze della numerosa schiera dei viaggiatori.

Si sottolinea che l'aeroporto di Catania non è soltanto al servizio del capoluogo e della provincia, ma di tutto il vasto *hinterland* della Sicilia centro-orientale e pertanto una soppressione dei collegamenti diretti con Palermo, Roma, Napoli e Milano con l'introduzione di servizi di minore efficienza e con tempi di volo pressoché tripli rispetto a quelli attuali, risulterebbe di gravissimo nocimento agli interessi economici e turistici di tutta la Sicilia. (7722)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — In merito alla grave situazione creata a Cortemaggiore (Piacenza) con i massicci trasferimenti del personale dell'A.G.I.P., i quali hanno provocato preoccupazione ed allarme fra i dipendenti, i sindacati, gli Enti e l'opinione pubblica locale e provinciale per quanto attiene al futuro degli impianti A.G.I.P. esistenti e della vita economica sociale di Cortemaggiore ad essi collegata.

Poiché tali trasferimenti che anche in rapporto a voci ufficiose largamente diffuse circa il rapido esaurirsi dei giacimenti, nonché dalla antieconomicità in cui, in tali condizioni, verrebbe a trovarsi la raffineria, dovrebbero preludere alla totale smobilitazione del centro A.G.I.P. di Cortemaggiore, l'interrogante chiede di conoscere quali sono i programmi del complesso E.N.I. per quanto riguarda Cortemaggiore e in particolare per sapere se, l'azienda di Stato, nella valutazione della situazione produttiva di questo centro e pur tenendo conto dell'economicità delle sue scelte, non ritenga necessario preoccuparsi anche delle conseguenze sociali delle sue decisioni. E, tenendo conto di quello che ha rappresentato la scoperta e lo sfruttamento dei giacimenti di Cortemaggiore per l'impulso alla nostra economia e per lo stesso prestigio dell'E.N.I., non si ritenga opportuno operare una riconversione degli impianti per mantenere efficiente la locale raffineria anche dopo la eventuale scomparsa del centro minerario. (7723)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria e commercio.* — Per sapere se il Governo non ritenga necessario per il miglioramento del servizio trasporto merci su strada, di importanza determinante per la circolazione, in ogni evenienza, delle materie prime e dei prodotti occorrenti al nostro lavoro ed ai nostri consumi, di ammettere le imprese di autotrasporto merci, ed in particolare i consorzi sorti tra esse per far sorgere nel nostro paese impianti più razionali e più efficienti, ai benefici della legge n. 623 sul credito a favore delle piccole e medie industrie nonché a quelli della Cassa per il mezzogiorno aventi gli stessi fini di questa legge. (7724)

CURTI IVANO, PIGNI E CACCIATORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui l'Istituto autonomo case popolari di Frosinone non assolve all'obbligo di cedere in proprietà gli alloggi costruiti ed assegnati nel triennio successivo all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, aggiungendoli di fatto alla quota di riserva già costituita nei limiti voluti dal legislatore, ed eludendo non solo l'esplicito richiamo contenuto nella circolare ministeriale del 23 maggio 1960, n. 11055, ma anche lo specifico impegno proposto dal Ministro dell'epoca con lettera del 31 ottobre 1960, n. 5315.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere perché, intervenuta la legge 27 aprile 1962, n. 231, al predetto Istituto non solo è stata riconosciuta, ai fini della ricostituzione della riserva patrimoniale, la facoltà di revocare *ad libitum* il diritto alla proprietà degli alloggi garantito dalla precedente norma legislativa, non solo è stato consentito di estendere il beneficio della cessione in proprietà ad assegnatari favoriti al di fuori e a dispetto di ogni graduatoria di legge, ma è stata attribuita una quota di riserva eccedente il limite invalicabile del 20 per cento, recentissimamente rammentato dal Ministro al cospetto della legge vigente.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare allo scopo di restaurare la piena legalità nell'amministrazione dell'Istituto autonomo delle case popolari di Frosinone. (7725)

GIOMO E BIGNARDI. — *Ai Ministri del commercio estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non sia urgente ed opportuno — in base ai rilievi espressi dall'autorevole quotidiano *Il Sole* di Milano in un suo circostanziato articolo del 6 settembre 1964 — revocare la circolare con la quale, estraendo le organizzazioni dei produttori, si avoca alla burocrazia centrale del ministero del commercio estero il rilascio delle licenze di esportazione del riso nell'ambito comunitario, con grave danno per i produttori che hanno invece localmente, nell'organizzazione economica di settore, gli strumenti idonei per l'espletamento di tutte le pratiche relative all'esportazione; pratiche che, specie per quanto concerne l'area comunitaria, devono essere facilitate al massimo dagli organi di Governo onde rendere competitiva al massimo questa fondamentale produzione delle province risicole italiane. (7726)

GASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave disagio che deriverebbe alle popolazioni dell'Alta Valle Tanaro per effetto della ventilata soppressione della ferrovia Ceva-Ormea.

Infatti tale linea ferroviaria oltre che essere frequentata da un gran numero di viaggiatori, particolarmente operai che affluiscono a vicini centri industriali, ha pure un considerevole movimento di merci per le industrie esistenti in vallata.

Si chiede inoltre di conoscere come venga calcolato il passivo della gestione e in

particolare come vengano calcolati gli introiti relativi ai viaggiatori, che sono la grande maggioranza, i quali partendo dai centri della valle si recano a località situate oltre Ceva.

Si chiede inoltre di sapere per quali ragioni, anziché sopprimere questo importante collegamento ferroviario, non si prenda invece in considerazione la possibilità di svolgere il servizio viaggiatori a mezzo di due automotrici che potrebbero compiere un servizio a spola, diminuendo in modo considerevolissimo le spese di gestione della linea e l'impiego di materiale rotabile. (7727)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE E BERNETIC MARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia informato che nel comune di Ugovizza (Udine) in Valle Filza lavorano nel bosco per conto di privati imprenditori e senza alcuna assicurazione circa cinquanta militari e che tale lavoro si vuol far figurare come svolto per conto dell'esercito mentre in realtà i privati imprenditori interessati hanno licenziato numerosi lavoratori civili che sono appunto sostituiti dagli alpini.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Ministro non intenda prendere le opportune misure onde sia fatto cessare un tale stato di fatto e i provvedimenti del caso verso i responsabili della indicata grave violazione di precise norme di legge. (7728)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che gli insegnanti elementari del ruolo straordinario sono stati esclusi dall'assegnazione provvisoria per il prossimo anno per la ragione che detta assegnazione li avrebbe sottratti al giudizio per il passaggio ad ordinario al giudice naturale che è il direttore della sede di titolarità, dato che per legge la qualifica non può essere attribuita se non nel mese di settembre — se egli non ritenga equo disporre che siano ammessi all'assegnazione provvisoria quegli insegnanti straordinari che per effetti della qualifica già ad essi attribuita nel corrente mese saranno iscritti nel ruolo ordinario a far tempo dal prossimo 1° ottobre.

L'interrogante si permette di far presente che ai fini dell'eventuale assegnazione degli insegnanti predetti potrebbero essere utilizzate le sedi che via via si rendono disponibili per il conferimento di incarichi di insegnamento nelle scuole medie a maestri di ruolo abilitati e laureati sempre che i relativi provvedimenti siano adottabili entro il 1° ottobre per non turbare la vita della scuola. (7729)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

CETRULLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno, come attualmente si sta cercando di fare a Roma — vedi *Messaggero* del 30 agosto 1964, pagina 11, pubblicità — acquistare degli appartamenti anche a Pescara, giacché il Ministro rispondendo ad una mia precedente interrogazione (3155) riconosceva carente ed insufficiente di alloggi detta località.

Tale atto verrebbe, in parte, ad alleviare uno stato di disagio e malcontento che si sta verificando nel settore edilizio ed in quello della richiesta di alloggio da parte dei dipendenti dell'Azienda ferroviaria. (7730)

LAJOLO E PIRASTU. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e del commercio estero.* — Per conoscere qual'è stato e qual'è l'interessamento del Governo nei confronti dell'industria automobilistica Ferrari che, a quanto ha riferito ampiamente e particolarmente in questi mesi tutta la stampa nazionale ed internazionale, è esposta a sabotaggi e a ricatti quali la non omologazione della famosa vettura da gran turismo, e il tentativo fatto con clamore dal monopolio statunitense Ford per mettere le mani sulla fabbrica di Maranello, e quali misure si intendano prendere per la difesa di una industria che è vanto dell'ingegno italiano nel mondo oltre che dare lavoro ad una forte massa di lavoratori altamente specializzati.

Gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri interessati, in considerazione dei vantaggi che il prestigio internazionale della Ferrari ha procurato alla nostra produzione industriale, non ritengano necessario adottare tutte le misure idonee a garantire la sopravvivenza e lo sviluppo della Ferrari e, contemporaneamente, affrontare il problema generale del coordinamento della disciplina e della organizzazione delle competizioni automobilistiche, al fine di assicurare insieme all'indennità dei piloti e del pubblico e la continuità di lavoro e di impegno dei tecnici e delle maestranze di qualificatissime industrie, come la Ferrari, il cui lavoro ha dato un prezioso contributo al progresso tecnico nel settore automobilistico. (7731)

VALITUTTI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare almeno il mantenimento dell'attuale livello di occupazione industriale nella « regione umbra » di fronte alle minacce di massicci licen-

ziamenti in varie aziende (Elettrocarbonium di Narni, Bosco di Terni, Pozzi di Spoleto, Piccini di Perugia, ecc.), la cui attuazione, in mancanza di nuove iniziative, deteriorerebbe ulteriormente in modo grave la già depressa economia regionale. (7732)

VALITUTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire perché la sezione comunale dei coltivatori diretti di Fornelli (Campobasso) rimanga aperta, almeno qualche ora in un giorno della settimana.

Fin'oggi le richieste avanzate in proposito da gran numero di coltivatori diretti di quella sezione, che di recente ne hanno anche informato il prefetto di Campobasso, non hanno ottenuto esito favorevole.

Il perdurare di tale situazione crea ed aumenta un vivo malcontento tra i coltivatori diretti del comune predetto i quali per le loro pratiche, di competenza della sezione, devono recarsi presso l'abitazione del presidente. (7733)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il ministero della pubblica istruzione, di concerto con quello dei lavori pubblici, non ravveda l'opportunità di diramare disposizioni particolari, perché siano semplificate le procedure necessarie ad ottenere che agli enti territoriali periferici — province e comuni — siano concesse in materia di edilizia scolastica agevolazioni intese ad orientare le proprie scelte verso la costruzione di edifici prefabbricati, monopiano o pluripiano.

Ed, ancora, quali iniziative l'amministrazione centrale intenda prendere direttamente nel medesimo settore per attenuare il disagio che deriva alle popolazioni scolastiche della Puglia, della Lucania e della Calabria dal deficit di aule, che nelle predette regioni supera il 40 per cento. (7734)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il ministero intenda prendere concrete iniziative, dopo la circolare già inviata dal Ministro Pieraccini ai provveditorati delle opere pubbliche sulla parificazione delle due edilizie — quella tradizionale e quella prefabbricata — per agevolare un più ampio ricorso all'edilizia prefabbricata da parte degli enti territoriali periferici — comuni e province — degli Istituti per le case popolari, della Gescal e degli altri enti pubblici interessati all'edilizia popolare. (7735)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti siano in corso per evitare il rincrudirsi di un rallentamento produttivo dannoso alla occupazione e per favorire una sollecita ripresa.

« In particolare l'interrogante denuncia la preoccupante situazione di Torino e provincia, dove la ripresa postferiale ha visto aggravarsi la situazione con nuovi licenziamenti, sospensioni e riduzioni d'orario anche in grossi complessi.

« L'interrogante, mentre prende atto di alcuni fra i provvedimenti congiunturali indirizzati a favorire con alleggerimenti fiscali e allargamenti creditizi la ripresa produttiva, chiede agli organi ministeriali di seguire con la massima attenzione lo sviluppo della situazione intervenendo con tutti gli strumenti a loro disposizione a tutela della massima occupazione e delle vitali esigenze dei lavoratori. (1517) « BORRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se, alla fine dell'inchiesta, non ritenga, con una dichiarazione al Parlamento, di ristabilire le esatte proporzioni dell'incidente avvenuto a Pisa fra il colonnello comandante la scuola paracadutisti e un giornalista, nella speranza che gli accertamenti oggettivi sul fatto e sulle cause che l'hanno provocato servano a far cessare la campagna di denigrazione contro un corpo speciale dell'esercito che la Nazione chiamerebbe ai sacrifici più duri in caso di bisogno. (1518) « PACCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere le ragioni e i motivi per i quali è stato dato ordine di scioglimento del 6° reggimento Lancieri Aosta, nonché ordine di trasferimento del gruppo semovente autonomo di artiglieria entrambi di stanza a Reggio Emilia.

« Il provvedimento ha destato profonda meraviglia particolarmente per quanto riguarda il 6° reggimento Lancieri Aosta, decorato di medaglia d'oro e coperto di nobilissime tradizioni e dal quale ha avuto origine l'arma dei carabinieri. Inoltre, nella particolare situazione politica dell'Emilia, il provvedimento viene considerato determinato da interventi politici che mirano ad allontanare dalla

zona corpi militari nei quali sono profonde le tradizioni di patriottismo e di abnegazione per la patria.

(1519)

« ROMEO, ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano che i preannunciati licenziamenti di 410 dipendenti del lanificio Rivetti di Biella e dei 290 della ditta Textar di Como rappresentino il pericoloso aggravamento della crisi dell'industria tessile, nella quale molte aziende già lavoravano ad orario ridotto e se, viste le ragioni di tale grave depressione, non ritengano necessario prendere opportuni provvedimenti per fermare la depressione e per favorire la ripresa di questo importante settore produttivo.

(1520)

« ABELLI, FRANCHI, CRUCIANI, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza della situazione creatasi a Castelfiorentino (Firenze) in seguito alla dichiarata volontà della Montecatini di chiudere definitivamente il suo stabilimento chimico, il terzo ed ultimo ormai che sarebbe chiuso nella provincia, ivi da lunghi anni operoso, e quali provvedimenti pensano di prendere per evitare una simile calamità per i lavoratori e per l'economia della cittadina.

(1521)

« MAZZONI, BERAGNOLI, GALLUZZI, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, in merito alla situazione, agli impegni e alle prospettive delle attività del gruppo E.N.I. in Cortemaggiore (Piacenza).

« In particolare premesso che:

1) la scoperta del giacimento di Cortemaggiore-primo per importanza in Italia nel dopoguerra ha favorito la ripresa industriale nel Nord Italia, in quanto il metano qui ritrovato è stato convogliato principalmente nel triangolo industriale;

2) il continuo spostamento di personale dalle unità A.G.I.P. in Cortemaggiore ad altre unità, specie nel Mezzogiorno d'Italia, comporta un peggioramento economico e sociale nelle condizioni di vita della cittadinanza. Questo fatto è posto in evidenza dalla costante diminuzione della popolazione residente in comune di Cortemaggiore;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

3) la necessità, conseguente ed impellente, di mantenere in luogo una presenza sostanziale di attività del gruppo E.N.I., atta a garantire la sicurezza del posto di lavoro per i dipendenti attuali ed a frenare l'esodo continuo dei giovani, che attualmente sono costretti a cercare in altri centri della provincia ed extraprovinciali la loro occupazione, ad assicurare ai commercianti, agli artigiani ed agli imprenditori economici locali la prospettiva di un ulteriore sereno sviluppo.

« Rilevato che tutta la popolazione, l'amministrazione comunale, i partiti e i sindacati democratici, la stampa locale e nazionale hanno prospettato alla direzione dell'azienda ed alle autorità competenti la gravità della situazione attuale e le più vive preoccupazioni circa il futuro di Cortemaggiore;

per conoscere se non ritenga opportuno indicare al gruppo E.N.I. per risolvere la situazione di Cortemaggiore le seguenti soluzioni:

1) un possibile potenziamento dell'impianto di raffinazione, che si trova al centro della pianura Padana, tramite il collegamento con l'oleodotto che fornisce la raffineria di San Nazzaro dei Burgundi, l'Amoco di Cremona, la S.P.I. di Cornovo; ciò contribuirebbe a disporre di greggio a basso costo di trasporto;

2) la trasformazione dell'attuale centro logistico (al servizio di diverse attività aziendali) in un grande centro di riparazione e manutenzione degli impianti in uso all'A.G.I.P., data la presenza a Cortemaggiore di una attrezzatura e specializzata officina centrale, collegata ad un vasto e completo magazzino principale, per non trascurare le maestranze specializzate, che quivi prestano la loro opera.

(1522)

« CERUTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del bilancio, del tesoro e della marina mercantile, per avere precise assicurazioni sull'intendimento di predisporre nuove provvidenze in favore dell'industria cantieristica italiana. E ciò in considerazione del fatto che — con la scadenza della legge 21 giugno 1964, n. 462, che rifinanziava la legge 31 marzo 1961, n. 301 — l'industria navalmecanica viene a trovarsi per la prima volta priva di qualsiasi sostegno da parte dello Stato; mentre sembra ormai acquisito il concetto della necessità strutturale di una politica di sostegno, in sostituzione della normale protezione doganale, per l'industria cantieristica, doven-

do essa operare su un mercato mondiale unitario.

« Per conoscere la valutazione che il Governo fa sulla serietà della crisi del settore navalmecanico — nel quale trovano direttamente o indirettamente occupazione oltre 100 mila unità — colpito da una crescente concorrenza di altri paesi, fra i quali in primo luogo il Giappone e i paesi scandinavi, che registrano costi di produzione molto più bassi (fenomeno questo che danneggia non solo i cantieri italiani ma ormai quasi tutti i cantieri dei paesi della C.E.E.); e sulle gravi conseguenze che deriverebbero al livello di occupazione qualora i nostri stabilimenti dovessero rimanere a lungo esclusi dal mercato mondiale.

« Per chiedere al Governo se sia al corrente di provvedimenti presi a sostegno dell'industria navale anche recentemente da paesi europei fuori e nell'ambito del Mercato Comune (Gran Bretagna e Germania), proprio per far fronte al descritto stato di cose.

« Per sapere se è già noto al Governo italiano il pensiero delle autorità comunitarie circa i nuovi provvedimenti posti allo studio.

« Per chiedere infine che la fase del concerto fra i vari ministeri interessati venga superata con estrema urgenza, in modo che la nuova legge eviti vuoti di lavoro e pericoli di licenziamento in questo difficile, ma tradizionale settore dell'economia nazionale.

(1523) « BELCI, GAGLIARDI, BARBA, DAGNINO, CASTELLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza dell'utilizzazione strumentale che viene fatta di alcuni cinegiornali e in particolare del cinegiornale I.N. C.O.M. n. 2503, dedicato ai porti, in cui, facendo coro a una sfrenata campagna che mira a scardinare il carattere pubblico degli stessi, si attaccano con estrema violenza le compagnie portuali e il diritto di collocamento e di sciopero dei lavoratori che ne fanno parte e dove si cerca di far credere — con grave alterazione della verità — che gli alti costi delle operazioni portuali dipendono dai salari dei lavoratori e non dallo stato di estrema arretratezza delle strutture.

« Ritenendo che i cinegiornali in parola vadano contro il disposto della legge che fissa chiaramente come essi debbano avere il « carattere dell'informazione e della cronaca cinematografica » per poter usufruire del contributo dello Stato, gli interroganti domandano se il Governo — impegnato fra l'altro ad

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

elaborare e attuare lo statuto dei diritti dei lavoratori — non ritenga assurdo il fatto che una propaganda così apertamente faziosa debba usufruire dei contributi dello Stato e chiedono quali provvedimenti intenda prendere.

(1524) « GIACHINI, MARCHESI, FRANCO RAFAELE, GOLINELLI, ROSSI PAOLO MARIO, AMASIO, PIRASTU, BASTIANELLI, SPECIALE, MALFATTI FRANCESCO, D'IPPOLITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa, per conoscere la verità sui fatti di Pisa che hanno determinato l'incontenibile e sdegnata reazione del comandante della scuola di paracadutismo verso il corrispondente di un giornale di sinistra.

« Chiede l'interrogante di sapere altresì se il Governo non ravvisi nelle corrispondenze da Pisa di alcuni giornali, corrispondenze intrise di supposizioni maliziose ed incontrollate, gli estremi del vilipendio verso le Forze armate e di grave turbamento dell'opinione pubblica in un momento di accorato e doloroso stupore di tutto il popolo italiano per la morte dei 4 giovani paracadutisti.

(1525) « LUCCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se in relazione ai seguenti fatti — a) che la decisione unilaterale della Fiat di ridurre l'orario di lavoro per 55.000 lavoratori, decisione che ha aggravato la situazione esistente nel settore metalmeccanico torinese ed in altri collaterali, per cui diverse aziende avevano già ridotto l'orario di lavoro e avanzato richieste di licenziamenti, come la Elli-Zerboni, la Fram, la Rabotti ed altre; b) che queste gravi decisioni, insieme a quelle attuate precedentemente, hanno comportato e comportano una perdita notevole di salario, valutabile in parecchi miliardi, con preoccupanti conseguenze per tutta l'economia torinese — il Governo non ritenga:

1) di dover predisporre un esame, insieme ai sindacati, delle cause che hanno provocato la decisione del monopolio torinese e dei programmi di produzione e degli investimenti della Fiat, al fine di operare per la tutela del livello di occupazione e dell'orario contrattuale di lavoro;

2) e, per intanto, di chiedere alla organizzazione industriale torinese, e attraverso essa agli imprenditori, di sospendere ogni richiesta di licenziamento.

(1526) « SULOTTO, SPAGNOLI, TODROS, TEMPPIA VALENTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza della situazione sempre più preoccupante che si sta determinando nella regione veneta circa l'occupazione operaia, per il progressivo intensificarsi di licenziamenti, di sospensioni, di riduzioni dell'orario di lavoro in tutte le province venete, che sommano alla preoccupante contrazione dell'attività edilizia con numerosi licenziamenti e chiusure di cantieri edili dal Mestrino al Trevigiano, dalla provincia di Verona al Polesine per migliaia e migliaia di licenziati, nuove gravi riduzioni nell'occupazione operaia come ai cantieri navali di Venezia e alla Breda, nell'industria metalmeccanica di Padova e di Vicenza, nelle medie industrie di Verona, di Treviso e di Rovigo.

« Gli interroganti chiedono quali misure i Ministri intendano prendere per:

1) il controllo sulle cause reali dei licenziamenti, sospensioni e riduzioni di orario di lavoro;

2) il controllo pubblico sugli investimenti e sui piani produttivi al fine di mantenere il livello di occupazione;

3) una politica creditizia che favorisca lo sviluppo della piccola e media industria;

4) misure per la ripresa dell'attività edilizia sovvenzionata in direzione particolarmente delle case popolari e dell'edilizia scolastica.

(1527) « VIANELLO, Busetto, Ambrosini, De Polzer, Golinelli, Marchesi, Morelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia nota al Ministro la grave offensiva in corso nella provincia di Frosinone contro i livelli di occupazione operaia: in particolare, se gli sia nota la vertenza insorta tra la società Cartiere meridionale di Isola del Liri e le organizzazioni sindacali, per il proposito manifestato dalla società stessa di licenziare 260 dipendenti; il che, se avvenisse, rappresenterebbe il più preoccupante episodio manifestatosi a danno dell'economia dell'intera provincia.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

« Infatti, è da rilevare che in questi ultimi mesi sono stati licenziati dagli stabilimenti della provincia di Frosinone 535 operai, di cui 245 dal saponificio Annunziata di Ceccano, 100 dal mobilificio Tomassi di Sora, 120 dal calzificio Sessa Sud di Alatri, 30 dalla Termhosac di Cassino, 15 dalle Officine generali di Cassino e 6 dalla cartiera Bottaro di Isola del Liri.

« È di oggi infine l'annuncio dato dalla Permaflex di Frosinone del drastico provvedimento di licenziamento riguardante 85 operai.

« A questi licenziamenti di gruppi importanti di operai vanno aggiunte altre decine di licenziamenti individuali non controllabili, mentre oltre 2.000 cosiddetti "pendolari" non trovano più lavoro nei cantieri edili di Roma a causa della forte crisi che ha investito tale settore.

« Se si tien conto altresì che alcune aziende tra le più importanti della provincia hanno notevolmente diminuito la loro attività produttiva attraverso generali riduzioni di orario (cartiera Ceprat di Atina 207 operai, Ceprat di Ceprano 310 operai, cartiera Bonomo di Anitrella 92 operai, Ceat di Anagni 150 operai), ne risulta un quadro veramente drammatico che è necessario modificare anche con azioni immediate e specifiche del Governo.

« Perciò l'interrogante chiede un pronto e concreto intervento del Ministro in proposito.

(1528)

« PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere quali iniziative intendano assumere in relazione al fatto che nella provincia di Torino l'occupazione nel settore dell'edilizia è diminuita di circa 15.000 unità, pari al 25 per cento, rispetto ai 60.000 lavoratori occupati in tale settore nel 1963.

« In particolare chiedono, per intanto, se non ritengano urgente l'anticipo dei finanziamenti previsti dalla legge n. 60 (Gescal) e dalla legge n. 1460 (Edilizia economica e sovvenzionata) sia per garantire l'ottenimento della casa a un maggior numero di lavoratori, sia per rilanciare la produzione e l'occupazione nel settore edilizio e in quelli collegati.

(1529)

« SULOTTO, TODROS, SAGNOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per avere precise notizie in relazione alle dichiarazioni fatte dal Ministro stesso in occasione dell'apertura al traffico del tratto autostradale Salerno-Eboli ed in particolare in relazione alla seguente dichiarazione riportata dalla stampa:

« È impegno del Governo evitare che le difficoltà congiunturali influiscano sul ritmo dei lavori dell'autostrada Salerno-Reggio, che invece dovrà essere accelerata al massimo per recuperare le battute di arresto che, per difficoltà diverse, si sono verificate dopo l'inizio dei lavori ufficialmente avvenuti nel 1962 ».

« In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere:

1) quali erano i tempi di realizzazione previsti all'atto dell'inizio ufficiale dei lavori nel 1962;

2) quali sono e per quanto hanno inciso "le battute di arresto che per difficoltà diverse si sono verificate" dopo l'inizio ufficiale dei lavori;

3) in quale modo e con quali mezzi l'amministrazione statale intende recuperare il tempo perduto;

4) in quale modo l'amministrazione statale intende far fronte, e necessariamente in via preventiva, agli aumenti dei costi verificatisi in questi ultimi tempi e che incidono non soltanto sui lavori in corso di completamento, ma anche ed in particolare sui lavori da iniziare;

5) quali sono le date nelle quali si prevede di iniziare o di completare i lavori di tutti gli altri tronchi dell'autostrada, dopo l'apertura al traffico del primo, brevissimo, tronco Salerno-Eboli.

(1530)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali misure urgenti intende adottare per rimuovere tutti gli ostacoli che finora hanno impedito una rapida ricostruzione delle abitazioni dei comuni dell'Irpinia e del Sannio distrutte o danneggiate dal terremoto del 21 agosto 1962; e per conoscere quali provvedimenti intende prendere per alleviare i disagi delle popolazioni a seguito della nuova scossa tellurica che si è registrata il 7 settembre 1964 nelle zone già duramente colpite (in particolare Apice-Ariano) determinando così uno stato di panico e smarrimento dei cittadini costretti a restare all'aperto per l'intera notte.

(1531) « VILLANI, MARICONDA, AMENDOLA PIETRO ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza del fatto che in provincia di Benevento, intere zone agrarie sono state colpite da calamità naturali, con gravi danni alle colture e alle strutture aziendali; se non ritenga necessario ed urgente disporre tutte le misure capaci di venire incontro allo stato di disagio dei coltivatori e la ripresa produttiva.

(1532)

« VILLANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali atti abbiano compiuto o intendano compiere per garantire il posto di lavoro ai dipendenti della " Compagnia mediterranea di assicurazione " che è stata posta in liquidazione volontaria con decisione del tribunale dopo che con provvedimento ministeriale ne era stata sospesa ogni attività.

(1533) « NANNUZZI, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere per risolvere la critica situazione in cui si sono venuti a trovare i 300 dipendenti della " Compagnia mediterranea assicurazioni " ed in particolare quali garanzie possono dare ai medesimi in ordine:

1) alla corresponsione delle indennità di licenziamento, di preavviso, e di quant'altro spettante per il cessando rapporto di lavoro;

2) alla corresponsione di un premio di licenziamento commisurato all'anzianità, al grado ed al nucleo familiare da concordarsi con le organizzazioni sindacali;

3) all'assorbimento globale di tutto il personale da parte delle imprese di assicurazione e delle banche detentrici del pacchetto azionario della " Compagnia mediterranea ".

(1534)

« SIMONACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della richiesta della ditta tessile Textor di Beverate-Brivio (Como), facente parte del gruppo Rivetti, di licenziare 290 dipendenti sui 400 che occupa.

« Tale iniziativa, se attuata, provocherebbe un vero collasso all'economia della zona e la

disoccupazione senza prospettiva per i lavoratori.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda intervenire per impedire gli annunciati licenziamenti e adottare le misure necessarie per favorire l'occupazione e lo sviluppo economico della zona.

(1535) « CORGHI, TEMPIA VALENTA, FIBBI GIULIETTA, SULOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa, per conoscerne i fatti e le circostanze che hanno provocato la sdegnata reazione del comandante dei paracadutisti di Pisa, colonnello Palumbo.

(1536) « GUERRIERI, VILLA, CORONA GIACOMO, LEONE RAFFAELE, FORNALE, DE MEO, CANESTRARI, CAIATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere in relazione alla grave situazione che si è venuta a creare nel biellese, in seguito all'ondata di licenziamenti, di chiusura di stabilimenti e di riduzione dell'orario di lavoro nelle industrie laniere; particolarmente in relazione alla richiesta di 410 licenziamenti - 360 operai e 50 impiegati - avanzata dal lanificio Rivetti di Biella; 50 licenziamenti dalla ditta Cartotti e 35 dalla Bertotto, che si aggiungono ai 130 licenziamenti della Valle & C., 135 della Rivetti di Sordevolo, 160 della Simone di Vallemosso e decine e decine di altri licenziamenti effettuati da numerose aziende; ai quali si accompagna la riduzione dell'orario di lavoro a 24-32 ore settimanali in un complesso di aziende che occupano circa 15 mila dipendenti.

« Alla riduzione della manodopera fa seguito un maggior carico di lavoro, l'assegnazione di una quantità superiore di macchinario ai restanti dipendenti.

« Tali misure che mettono in grave pericolo il livello di occupazione e il salario di migliaia di lavoratori, provocano una grave depressione nell'economia del biellese, imperniata sulla sola industria tessile laniera.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo intenda intervenire immediatamente per bloccare gli annunciati licenziamenti del lanificio Rivetti e delle altre aziende, adottando tutte le misure economiche necessarie e di legge per evitarli; inoltre se intenda provvedere a modificare le decisioni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 SETTEMBRE 1964

di indiscriminata restrizione del credito che ha provocato un grave rallentamento dell'attività produttiva, particolarmente delle piccole e medie aziende.

(1537) « TEMPIA VALENTA, SULOTTO, FIBBI GIULIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intendono assumere nei confronti della ditta « Mazzonis » di Torino, che, secondo quanto afferma la direzione per motivi di mercato e di riorganizzazione ha sospeso dal lavoro 500 lavoratori nello stabilimento di « Pralafera » (Luserna San Giovanni, provincia di Torino).

« Questo grave provvedimento colpisce tutta una zona (Val Pellice), già fortemente provata da provvedimenti di sospensione e licenziamenti, attuati alla R.I.V. di Villar Perosa, alla « Beloit », al cotonificio Valle di Susa, tanto che il consiglio della Valle, e il presidente della provincia di Torino e i parlamentari della zona hanno chiesto uno specifico intervento del Governo volto ad impedire eventuali smantellamenti di questo importante stabilimento tessile torinese.

(1538) « SULOTTO, SPAGNOLI, TODROS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo, per conoscere se risponde al vero che enti dell'industria di Stato — insieme a grandi armatori — abbiano concorso a finanziare e ad ispirare quel documentario della " Settimana Incom " che contiene una vergognosa contraffazione della realtà del lavoro portuale nell'emporio marittimo genovese raccogliendo le più interessate e odiose calunnie contro la categoria dei portuali. Questi, in modo pesante, subiscono unitamente a rilevanti categorie di operatori e di piccoli e medi utenti portuali le conseguenze non solo di una intollerabile e universalmente nota carenza di intervento pubblico, ma della concessione da parte di enti pubblici a grandi gruppi privati di ogni sorta di privilegi che annullano il carattere pubblico del servizio portuale, elevando i costi delle operazioni che si realizzano nel più arretrato tra i grandi porti europei.

« Gli interroganti chiedono che cosa intendano fare i Ministri interrogati ed il Governo per scoraggiare, nei limiti dei loro poteri (negando contributi e sovvenzioni), un'agitazione forsennata fomentatrice di legittime reazioni che non possono che inasprire una situazione

in questi giorni resa ancor più grave dalle recenti misure di concessione di nuove autonomie funzionali. E ciò anche in relazione alla diffusa notizia che l'Italsider ha promosso la creazione di un altro documentario di contenuto analogo a quello oggetto della presente interrogazione.

(1539) « D'ALEMA, NATTA, SERBANDINI, FASOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative intenda assumere onde tutelare la dignità delle forze armate, e dei suoi appartenenti, falsamente calunniati da organi di stampa in occasione dei dolorosi eventi accaduti alla scuola di paracadutismo di Pisa.

« Se non ritenga che tali attacchi, che hanno suscitato la reazione del colonnello Palumbo, valoroso ufficiale impegnato in compiti di alta responsabilità, non ripropongano nella sua cruda realtà il problema dei limiti della libertà di stampa.

(1540) « BUFFONE ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere se intenda o meno procedere giudizialmente nei confronti dell'inviato di *Paese Sera* che, attribuendo al comando della scuola paracadutisti fatti e cose inesistenti e falsamente e coscientemente attribuendo al comandante della scuola medesima dichiarazioni mai fatte, ha integrato gli estremi del reato di diffamazione a mezzo stampa a danno di un glorioso reparto dell'esercito e del suo comando.

(269) « GONELLA GIUSEPPE, ABELLI, DE MARZIO, MANCO, SANTAGATI, CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda ancora adottare per agevolare l'inserimento della economia risicola italiana nella nuova disciplina comunitaria.

« Gli interpellanti, constatato con compiacimento che, con l'entrata in vigore, dal 1° settembre 1964, del regolamento per il mercato comune del riso, sono stati coronati i meritori sforzi compiuti in tal senso dalla delegazione italiana presso la Comunità;

preso atto, con soddisfazione, che l'incarico di agire quale organismo di intervento nell'esecuzione degli adempimenti previsti dal

regolamento C.E.E. per il riso sia stato affidato all'Ente nazionale risi, la cui trentennale esperienza e senso di responsabilità costituiscono la miglior garanzia per una efficace difesa del mercato;

constatato parimenti che i prezzi di "intervento" ed "indicativi" recentemente fissati dal C.I.P., rispondono alle esigenze e alle aspettative dei risicoltori;

appreso, favorevolmente, che gli esportatori italiani di riso, di fronte alla necessità di contrapporsi alle forze coalizzate degli acquirenti esteri, hanno dato vita ad una organizzazione di vendita;

rilevato, però, che lo stesso C.I.R., ha dovuto lamentare la carenza di provvedimenti legislativi per regolare la materia concernente le restituzioni alle esportazioni del riso e rilevato altresì che con recente disposizione il Ministero del commercio con l'estero ha subordinato il rilascio dei "titoli" prescritti per l'esportazione, il versamento e il rilascio delle cauzioni, alla procedura burocratica ministeriale suscitando vivo malumore e giustificate apprensioni tra gli operatori i quali intendevano acquisita la conferma della disciplina impostata sul rilascio di apposito certificato da parte dell'Ente risi;

chiedono di sapere, in particolare, se il Ministro, di fronte a questa situazione, che potrebbe compromettere seriamente il conseguimento delle favorevoli prospettive offerte al settore risiero dal mercato comune:

non intenda, in linea generale — in analogia a quanto applicato negli altri Paesi dalla Comunità — rivendicare al ministero dell'agricoltura la competenza di disciplinare, sotto ogni aspetto e nell'ambito delle disposizioni dettate dai regolamenti comunitari, il mercato dei prodotti agricoli assoggettati alla disciplina comunitaria, nell'intento di decentrare al massimo le funzioni ed i compiti esecutivi ed evitare ogni intralcio o aggravio per i singoli operatori; e in linea particolare e subordinata all'Ente nazionale risi, che è, come noto, ente di diritto pubblico, per quanto attiene allo specifico settore del riso, tenuto presente che l'economia risicola può es-

sere equilibrata e potenziata soltanto in funzione dell'esportazione il che postula e giustifica una diversità di trattamento ed una esigenza di pronta esecuzione delle operazioni mercantili;

non ritenga di adottare idonee, opportune e tempestive iniziative, onde pervenire alla ristrutturazione dell'Ente nazionale risi — come indicato da specifici ordini del giorno presentati in Commissione dell'agricoltura ed in Assemblea, ed accettati dal Governo — anche in funzione dei nuovi compiti affidatigli e della necessità che sia favorita ogni forma di organizzazione e di sviluppo delle attività produttive, industriali e commerciali, in aderenza agli orientamenti indicati dai competenti organi comunitari.

(270) « FRANZO, TRUZZI, GRAZIOSI, SANGALLI, BIANCHI FORTUNATO, LONGONI, ARMANI, GERBINO, PREARO, STELLA, PUCCI ERNESTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1) che cosa intende fare il Governo in merito alla rinnovata scadenza (dopo la nota proroga) del termine di presentazione delle linee del piano della scuola (detto termine, infatti, è scaduto il 30 giugno 1964);

2) se, di fronte all'aggravarsi della situazione della scuola italiana per il divario fra l'incremento della popolazione scolastica e lo stato dell'edilizia scolastica, il Governo non ritenga necessario informare la Camera sui criteri con i quali intende muoversi;

3) se non ritenga che le ripetute dichiarazioni di contenimento della spesa pubblica siano in contrasto con la più volte annunciata programmazione scolastica.

(271) « SERONI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, NATTA, BERLINGUER LUIGI, DE POLZER, BRONZUTO, ILLUMINATI, LEVI ARIAN GIORGINA, SCIONTI, PICCIOTTO, DI LORENZO ».